TRAVELGLOBE

Federico Klausner direttore responsabile
Federica Giuliani direttore editoriale

Raffaele Alessi commerciale
Devis Bellucci redattore
Silvana Benedetti redattore
Francesca Spanò redattore
Daniela Bozzani redattore
Melania Bresciani redattore

Paolo Renato Sacchi photo editor

Isabella Conticello grafica
Willy Nicolazzo grafico

Paola Congia fotografa
Antonio e Giuliana Corradetti fotografi
Vittorio Giannella fotografo
Fabiola Giuliani fotografa
Monica Mietitore fotografa
Graziano Perotti fotografo
Emanuela Ricci fotografa
Giovanni Tagini fotografo
Bruno Zanzottera fotografo

Progetto grafico Emanuela Ricci e Daniela Rosato

Indirizzo: ***redazione@travelglobe.it***

Foto di copertina: Giovanni Tagini | BAUHAUS
Tutti i testi e foto di questa pubblicazione sono di proprietà di TravelGlobe.it®
Riproduzione riservata

TravelGlobe è una testata giornalistica Reg. Trib. Milano 284 del 9/9/2014

Questo testo è realizzato con il font: EasyReading® Font
Carattere ad alta leggibilità per tutti.
Anche per i dislessici. ***www.easyreading.it***

DOVE VA (E NON PUÒ PIÙ ANDARE) IL TURISMO

L'esplosione del numero delle compagnie aeree low cost, la facilità dell'informazione attraverso internet, sia sulle strutture ricettive di ogni dimensione e costo, sia con lo scambio di informazioni tra i viaggiatori, hanno favorito il fenomeno del turismo di massa. Che se da un lato ha assecondato una sorta di "democratizzazione" del turismo, permettendo a (quasi) tutti di raggiungere qualunque luogo del mondo, dall'altro ha portato con sé problemi di sovraffollamento – ora chiamati overtourism – sottostimati all'inizio del fenomeno. Se ha diffuso ricchezza, in realtà più a vantaggio dei grossi operatori che dei piccoli locali, ha anche messo in pericolo alcuni ecosistemi fragili, non in grado di sopportare tali flussi. Ora i diversi governi corrono ai ripari in ordine sparso, senza una ricetta univoca.

Ultima in ordine di tempo l'isola di Pasqua che ha ridotto il visto a 30 giorni e pensa di introdurre limitazioni al numero massimo di accessi, dato che pur semi sperduta nell'Oceano Pacifico e semi disabitata, ha visto raddoppiare la popolazione in pochi anni.

Il problema non è nella sua superficie che è ancora ampia, ma nel pericolo che si perda l'identità di un popolo che in passato si è quasi estinto e a fatica mantiene vive le tradizioni.

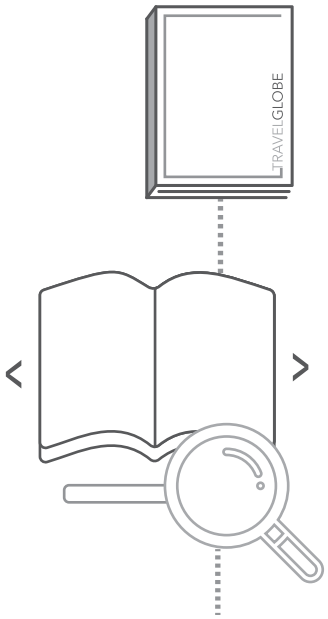
La novità entrata in vigore lo scorso primo agosto è valida per gli ospiti internazionali e intercontinentali, quanto per i nativi-residenti in Cile (il Paese cui appartiene l'isola).

Ora si può entrare solo mostrando la prenotazione alberghiera o l'invito di un abitante. Limitazioni simili hanno istituito la Thailandia, vietando temporaneamente l'accesso alla spiaggia di Maya Bay, sull'isola di Ko Phi Phi, resa celebre dal film di Di Caprio, per permetterle di rigenerarsi, il Perù, che ha reso Machu Picchu visitabile su appuntamento a costi molto più elevati e l'Irlanda, che ha limitato a 180 le visite al giorno sull'isola di Skelling Michael, presente in 2 episodi di Guerre Stellari e presa per questo d'assalto dai turisti. Per altri motivi, ma con lo stesso risultato, il Nepal ha istituito una tassa di 11.000 $ e un esame di controllo per chi si vuole cimentare con l'Everest e l'Indonesia ha chiuso temporaneamente Komodo, l'isola dei famosi varani, a partire dal 2020. Misura questa presa per permettere di ripiantumare l'isola e di ripopolare la specie, dopo la scoperta di furti e contrabbando dei famosi lucertoloni.

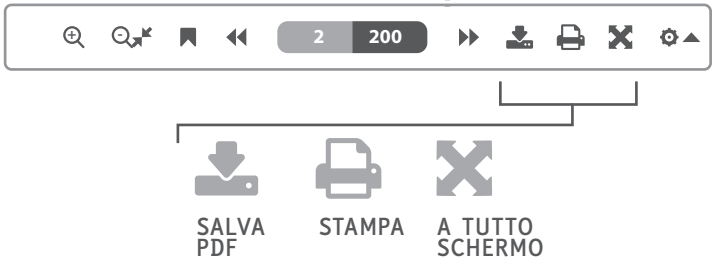
Casi limite a parte, il problema di coniugare il potenziale economico delle bellezze naturali con il loro sfruttamento equilibrato e con l'apertura a flussi turistici non eccessivamente invasivi esiste e continuerà a crescere.

Secondo voi come si potrebbe risolvere?

MAGAZINE

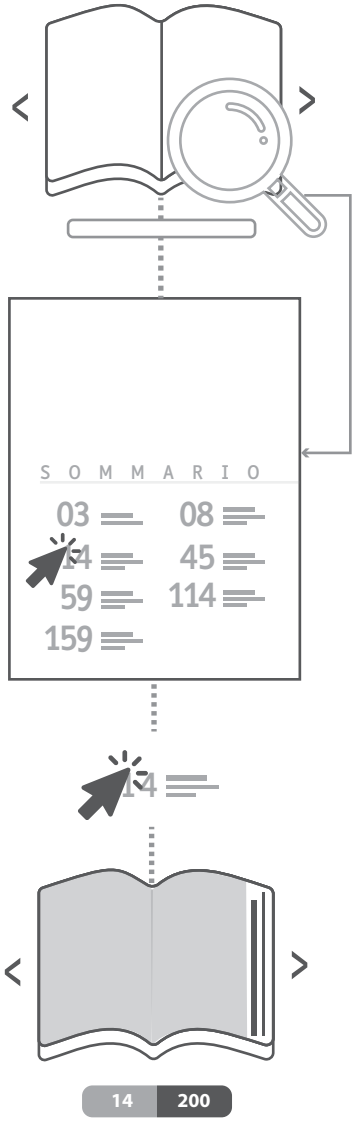


Sulla barra rettangolare sotto il magazine
troverai molte funzionalità tra cui
il salvataggio, la stampa e l'ingrandimento a tutto schermo.



SOMMARIO

Il sommario è interattivo.
CLICCANDO con il mouse sul NUMERO DI PAGINA
andrai direttamente alla pagina del reportage scelto.



S O M M A R I O

03 **EDITORIALE**
di Federico Klausner

09 **BAUHAUS**
Ritorno al futuro
Foto e testi
di Giovanni Tagini

63 **IRAN**
di Marinka Masséus

109 **LADAKH**
Ai confini del cielo
Foto di M. Mietitore
Testo di M. Mietitore
e Giampietro Mattolin

51 **IL MONDO DAL CIELO**
di Yann Arthus-Bertrand

81 **PAVIA**
Cultura & coltura
Foto e testi
di Graziano Perotti

147 **ITALIA**
Mani di Fata (2)
Foto e testi
di Giovanni Tagini

Tocca le pietre di Gerusalemme, testimoni di 3000 an
dove ogni momento sarà parte della tua storia. Sep
l'una dall'altra, queste città ti regalano grandi emozi

nni di storia e vivi le 24 ore di Tel Aviv,
parate da millenni, ma a soli 45 minuti
oni a meno di 4 ore di volo da casa.

A partire
da € 510
citiesbreak.com

BAUHAUS

BAUHAUS | RITORNO AL FUTURO

Gropius è stato l'anima del Bauhaus, la grande scuola del modernismo tedesco. L'uomo che ha dato al Secolo un'impronta forte come quella di Armstrong sul suolo lunare.

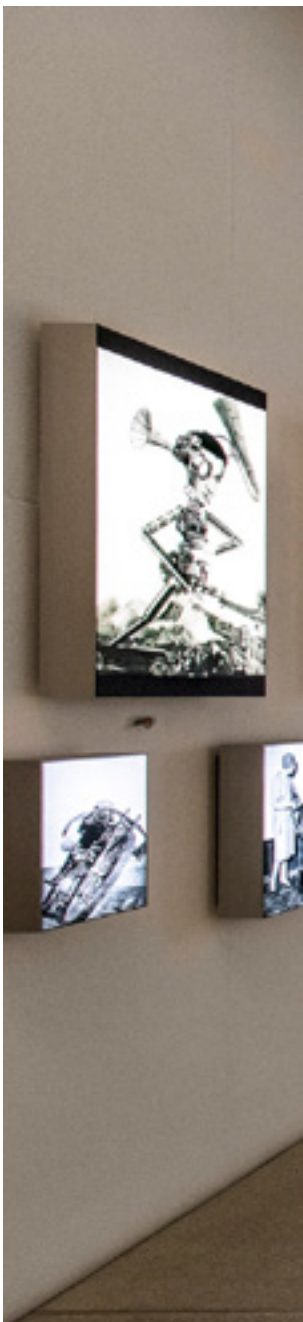
Quest'anno in Germania si festeggia il centenario del Bauhaus, la scuola d'architettura, design e arte fondata nel 1919 nella città di Weimar dall'architetto Walter Gropius. Una filosofia che ha plasmato e condizionato l'intera architettura del Novecento, caratterizzata da linee dritte, forme squadrate e ombre nette. È il secolo dell'architettura che conquista ogni segmento di realtà, dagli oggetti minimi ai grandi progetti urbanistici. Anche dopo la morte di Gropius l'universo Bauhaus non se ne andò con lui, ormai era troppo tardi. La sua eredità si era già fatalmente infiltrata nel patrimonio cromosomico della modernità per non uscirne mai più.

In occasione del 100° anniversario, la città di Weimar ha inaugurato, il 5 aprile di quest'anno, il nuovo Museo del Bauhaus (foto sotto). Un grosso cubo in cemento armato, disegnato dall'architetto Heike Hanada. La facciata monolitica dall'aspetto minimalista, ha incise ventiquattro linee orizzontali che le donano leggerezza e che, al crepuscolo, si illuminano grazie a migliaia di led inseriti nelle feritoie. Nella foto di sinistra le indicazioni disegnate sulle strade della città che indicano il percorso più breve per arrivare al museo.
Nelle pagine precedenti l'edificio sede del Bauhaus di Dessau.

Il museo, suddiviso su cinque livelli, copre un'area espositiva di duemila metri quadrati, con una collezione permanente che conta ben tredicimila pezzi, tra i più rari e preziosi al mondo. Un concetto di museo moderno e innovativo che sarà il punto di riferimento per la cultura e il turismo in Turingia per i prossimi anni.
Sotto: al secondo piano si trova uno spazio dedicato alle immagini storiche del Bauhaus.
A destra: l'ingresso del museo.

useum bauhaus museum bauh

Etica allo stato puro. Forma e funzione, senza finzione. Sono questi i principi costituenti del Bauhaus, con l'obiettivo di ricostruire un mondo distrutto insieme a una comunità di artisti e artigiani, di progettisti e utopisti, una scuola e ancora di più, un cantiere.
Il sogno era far rinascere, nello spirito, quegli incredibili laboratori di arti e mestieri che tolsero l'Occidente dai secoli barbari e fecero esplodere la civiltà delle cattedrali. Un'idea di cantiere totale per rinnovare insieme arte, architettura, industria e arti applicate.
Sopra: il logo commemorativo del centenario posto nell'ampio foyer del museo di Weimar.



L'idea dei fondatori di questa scuola era di ridisegnare la realtà. Tutta, dal bullone alla città. Non c'era più niente dell'esperienza dell'*Art and Crafts* di William Morris, nessun recupero di un'estetica medioevale. La forza del Bauhaus è nella prospettiva futura. Moderna e assetata di teoria. Per questo uno dei primi artisti a essere chiamato come docente a Weimar (nel 1922) fu Kandinsky. Forse il più teorico tra i pittori d'inizio Novecento.
Sotto: una sala del museo.

I focus della mostra sono le icone del design e tra i numerosi tesori esposti, si possono ammirare alcune opere di Paul Klee, il primo prototipo della famosa lampada Wagenfeld, la sedia a stecche dell'architetto Marcel Breuer e la teiera di Marianne Brandt. Il quarto piano ospita la collezione privata del fondatore Gropius, con oggetti di rara bellezza provenienti da tutto il mondo.
In queste pagine: alcune sale del museo di Weimar.

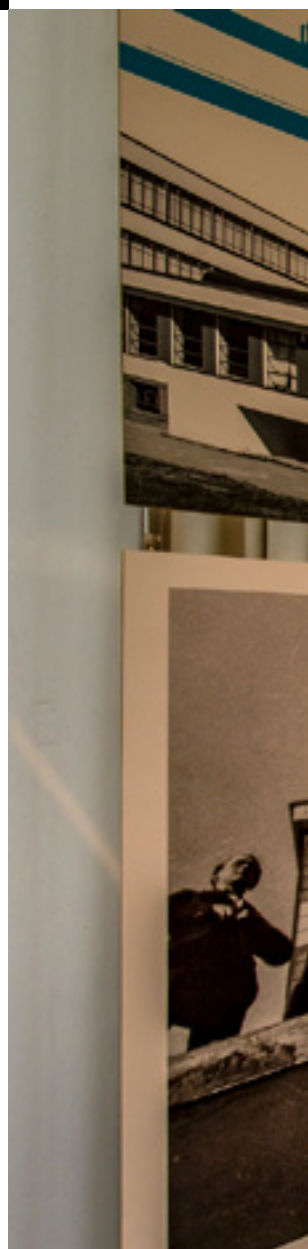
In questa pagina e nelle precedenti: a due passi dal centro storico di Dessau, in un quartiere residenziale immerso nel verde, si possono visitare le case dei Maestri del Bauhaus. Furono costruite non lontano della scuola appena inaugurata da Gropius. Oggi, le abitazioni mantengono intatta la struttura esterna, ma gli ambienti interni, solo in parte

arredati, sono sezionati per mostrare ai visitatori la concezione degli spazi e della luce. In una delle 4 case restaurate, ci abitò proprio Gropius, mentre nelle altre ci soggiornarono negli anni gli architetti Hannes Meyer, Ludwig Mies Van der Rohe e pittori/artisti come László Moholy-Nagy, Oskar Schlemmer e Paul Klee.

Nelle pagine precedenti: la sede dell'ufficio di collocamento a Dessau, progettato da Gropius nel 1927. L'edificio conserva ancora i tratti e le caratteristiche originali, nonostante i numerosi tentativi di demolizione da parte dei nazisti. La fama "comunista" del Bauhaus cominciò a rivelarsi un problema senza soluzione. Soprattutto nel 1930 quando la gestione della cultura tedesca fu affidata a Wilhelm Frick in qualità di ministro della pubblica istruzione, di solida fede nazionalsocialista, anno che segnò in Germania l'inizio della guerra contro l'arte moderna.

In queste pagine e nelle successive: il Kornhaus, uno dei pochissimi edifici del Bauhaus ancora in attività. Si tratta di un ristorante che affaccia sul fiume Elba. Fu disegnato nel 1930 da Carl Fieger, uno stretto collaboratore di Gropius. È composto da due spazi organizzati intorno alla cucina, con una facciata a due piani sul lato strada e una sala panoramica in vetro a forma circolare affacciata al fiume. Al suo interno una sala da pranzo e una da ballo con piccolo palcoscenico per spettacoli teatrali.

Quando nel 1930 la direzione fu affidata a Mies van der Rohe ormai il Bauhaus era diventata, prevalentemente, una scuola di architettura e design. Completando in fondo l'idea iniziale di Gropius: l'*edificio è lo scopo finale di tutte le arti*. Con questo spirito anche l'arredamento fu pensato come complemento architettonico. Sedie, divani, maniglie, scale, lampade, tavoli, furono così impastati di funzione e metafisica, anche se la direzione di Mies van der Rohe cercò di ridurre la dose di utopia a favore del progetto.
Sopra: un dettaglio di una maniglia usate nelle abitazioni di Dessau.



L'architettura proposta dal Bauhaus passò dallo studio di luoghi collettivi, per rispondere alle necessità primarie di Gropius, che in parole povere si traducono nelle due frasi che hanno fatto la storia del design: *Less is more e God is in the details*. Facili da capire soprattutto per gli Stati Uniti, dove insieme a Mies van der Rohe si trasferì dopo la fuga dalla Germania nazista. Principi chiarissimi per una cultura puritana, nata dal funzionalismo essenziale degli Amish e degli Shaker.
Sotto: alcuni poster di edifici di Dessau in vendita nell'area shopping.

B

BAUHAUS

A causa di una campagna pressante e conservatrice che investì la città di Weimar, il Bauhaus nel 1925 si dovette trasferire a Dessau. In parte fu una fortuna visto che Gropius ebbe l'occasione di costruire da zero il suo "quartier generale": i maestri artigiani, artisti e studenti crearono il tempio del modernismo. Gropius disegnò l'edifico che tuttora rappresenta il manifesto del razionalismo architettonico tedesco. Non fu solo un fatto funzionale, Il nuovo Bauhaus virò anche nell'insegnamento, introducendo l'architettura.
Nelle pagine precedenti e sopra: dettagli della sede del Bauhaus di Dessau.
Sotto: lo storico ufficio di Gropius.

A inizio secolo, si chiudeva l'era delle neo cattedrali per aprire quella del funzionalismo puro. A partire proprio dagli edifici. L'uso massiccio del vetro diventò così un atto ideologico: apertura verso l'esterno, trasparenza, interazione, fusione, democrazia. Le grandi vetrate che si aprono sulla città, rispondono, oltre alla necessità di illuminare gli ambienti, all'esigenza ideologica di trasparenza e interazione con la comunità.

Nelle pagine precedenti: nel blocco posteriore della sede del Bauhaus di Dessau, si trovano ventiquattro alloggi disposti simmetricamente sui quattro piani dell'edificio. Ogni camera, identica per volumi e dimensioni, ha ampie vetrate e un piccolo balconcino con il parapetto in tubolari di ferro, così da non ostacolare l'ingresso della luce e permettere un'ampia visibilità con l'esterno, ma anche il contrario. Questi balconi sono diventati una vera e propria icona del movimento e sono raffigurati e inseriti in moltissimi volumi di architettura moderna.

A pochi metri dalla sede principale, in un edificio moderno, si trova la biblioteca, uno spazio pubblico dedicato alla ricerca e alla storia del Bauhaus. Con oltre 30.000 libri a tema è la più grande e fornita in tutta Europa. La fondazione produce una vasta gamma di volumi sui temi dello sviluppo urbano, dell'architettura e del design.
Nella foto sopra: una delle numerose sale di lettura della biblioteca.
A sinistra: l'ampia scalinata principale della sede di Dessau illuminata da grandi finestre.

Una vista dal basso verso l'alto delle scale che portano agli alloggi. Ogni piano è colorato con un diverso colore: blu, rosso, giallo. Questi sono, secondo il pittore Itten, che insegnava alla scuola, i colori principali del Bauhaus e sono stati utilizzati in quasi tutte le strutture per evidenziare i vari livelli degli edifici.

Sotto: la facciata d'ingresso della sede di Dessau, caratterizzata da ampie vetrate e forme lineari. In alto a destra: il bar/mensa posto nel seminterrato dell'edificio principale. Sotto a destra: alcuni elementi d'arredamento in vendita presso l'area shopping al primo piano.

Negli anni Trenta il clima diventò sempre più fosco e incominciò la guerra contro la scuola. Dopo soli due anni, nel 1932, il Bauhaus di Dessau chiuse. L'ultimo tentativo, sotto la guida di Mies Van der Rohe fu di trasferire la scuola a Berlino. Ma ormai il destino era segnato. L'11 aprile 1935 la Gestapo serrò le porte dell'istituto e mise fine al Bauhaus in Germania.

Nelle pagine precedenti: nel quartiere Tiergarten a Berlino si trova il Bauhaus Archiv Museum, costruito nel 1979 su un progetto di Goprius. Al suo interno si trovano numerosi documenti sulla storia del Bauhaus, con materiale didattico utilizzato dalla scuola, modelli e progetti architettonici e numerose fotografie storiche. Attualmente il museo è chiuso per ampliamento, tutto il materiale è stato spostato presso uno spazio nello stabile della stazione metropolitana Ernst-Reuter-Platz in attesa dell'imminente riapertura.

In queste pagine e nelle successive: nel quartiere Siemensstadt di Berlino, raggiungibile con la linea metropolitana U7 fermata Simensdamm, si trova uno dei più grandi e rilevanti complessi residenziali concepiti, nel 1929, da sei architetti del Bauhaus e rappresenta un esempio significativo dello stile architettonico chiamato Neues Bauen, capitanato proprio da Gropius. Questo quartiere è posto sotto tutela monumentale e patrimonio dell'umanità dell'Unesco e ci mostra il Bauhaus in tutto il suo splendore.

La Seconda Guerra Mondiale spazzò via l'utopia del Bauhaus, ma non la stroncò. Il vecchio Gropius ebbe ancora le sua cartucce architettoniche da sparare in America. Così come Mies van der Rohe. Morirono entrambi nel 1969, a distanza di pochi giorni. Proprio mentre il mondo stava cambiando. Ma quel mondo non aveva nessuna intenzione di rinunciare al Bauhaus.
Sotto: alcuni volumi in vendita presso la sede del Bauhaus di Dessau.

INFO UTILI

Foto e testi di Giovanni Tagini

DORMIRE

The Circus, Rosenthaler Str.1 Berlino tel. +49 1794674134

Radisson Blu, Friedensplatz 1 Dessau tel. +49 34025150

Grand Hotel Russischer Hof, Goetheplatz 2 Weimar tel +49 36437740

MANGIARE

Pauly Saal, Auguststrabe 11 Berlino tel. +49 3033006070

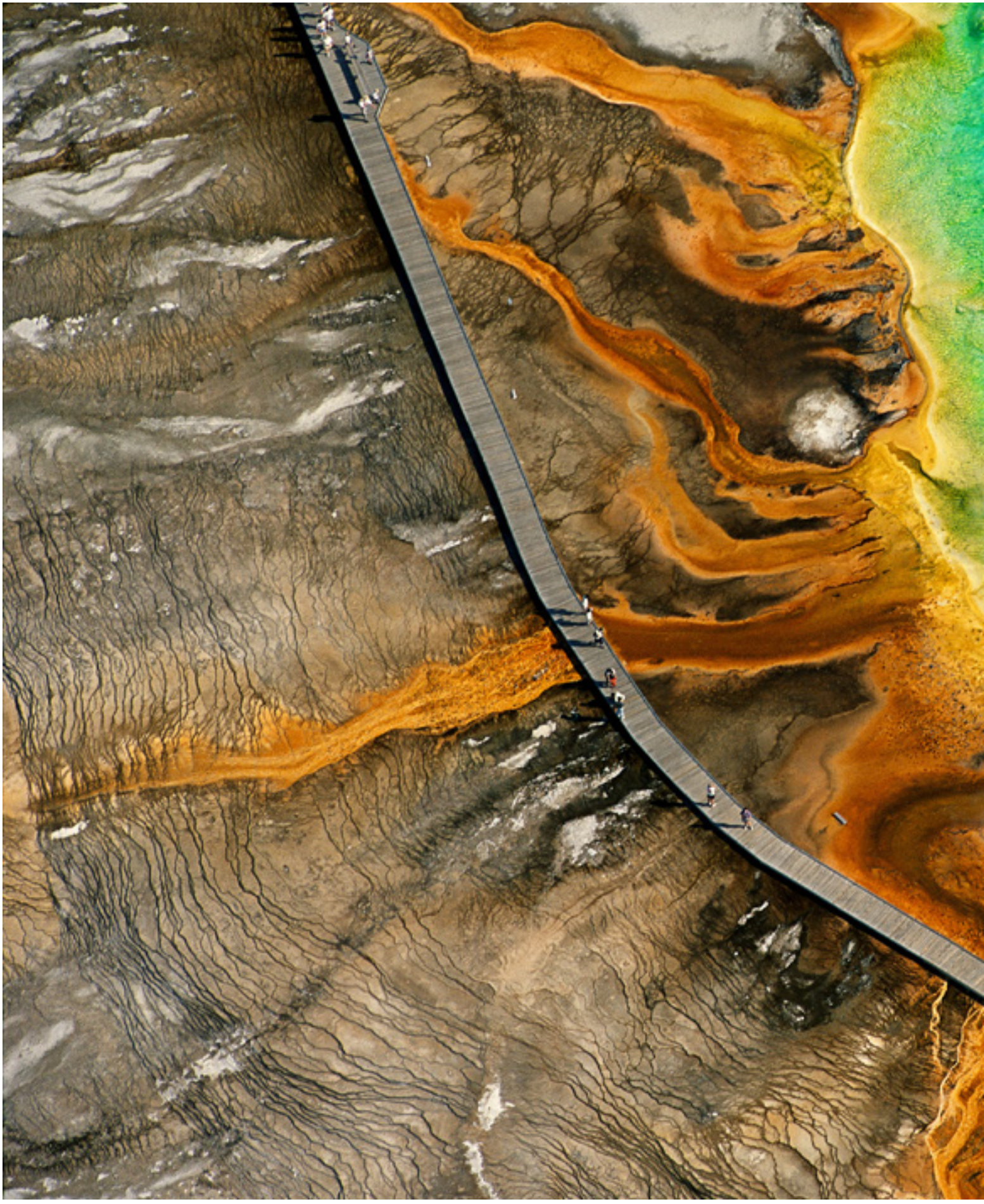
Kornhaus, Kornhausstrabe 146 Dessau tel. +49 34065019963

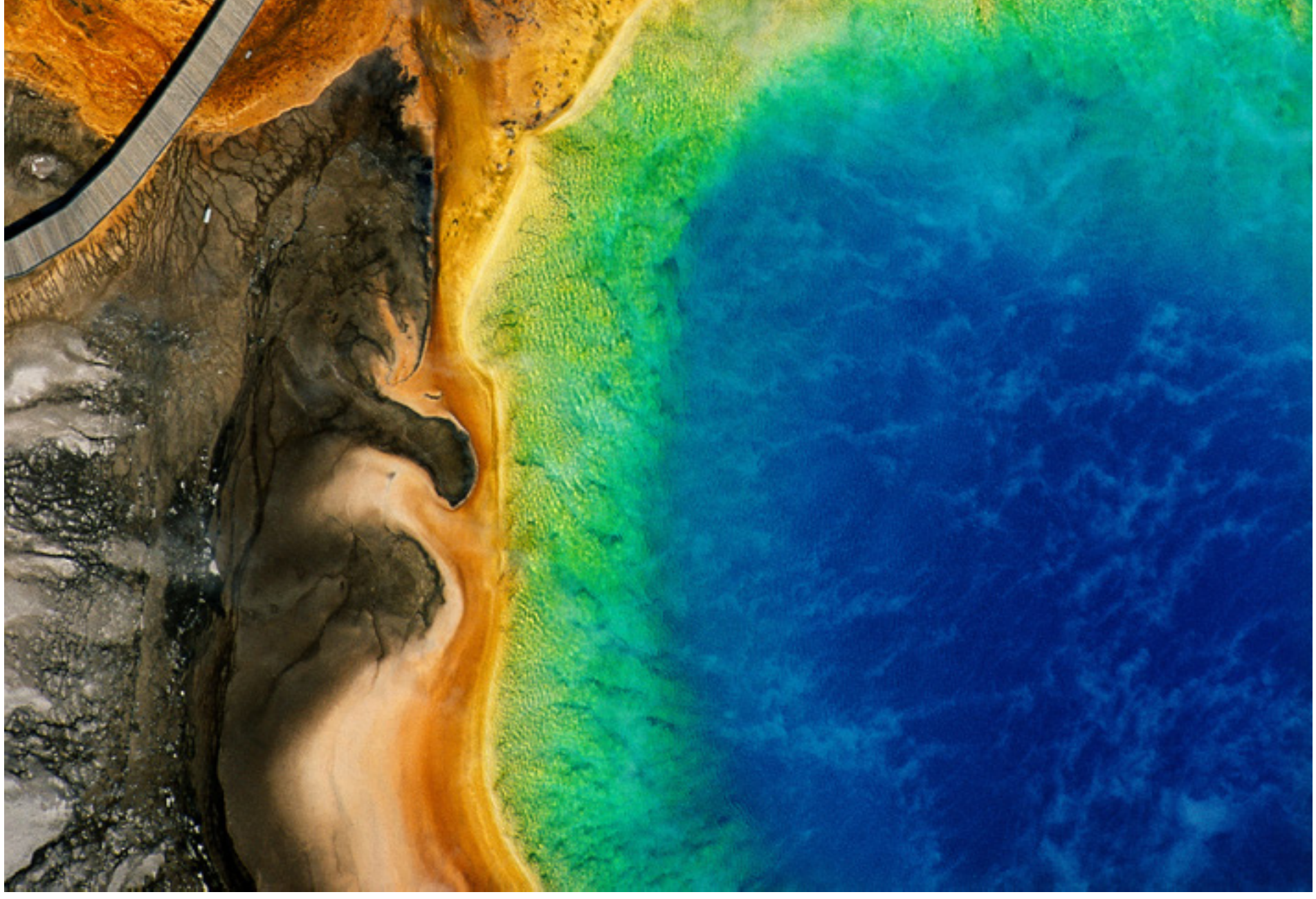
Phô Cô, Marktstr. 1 Weimar tel. +49 36434684899

Germany Travel

Bauhaus 100

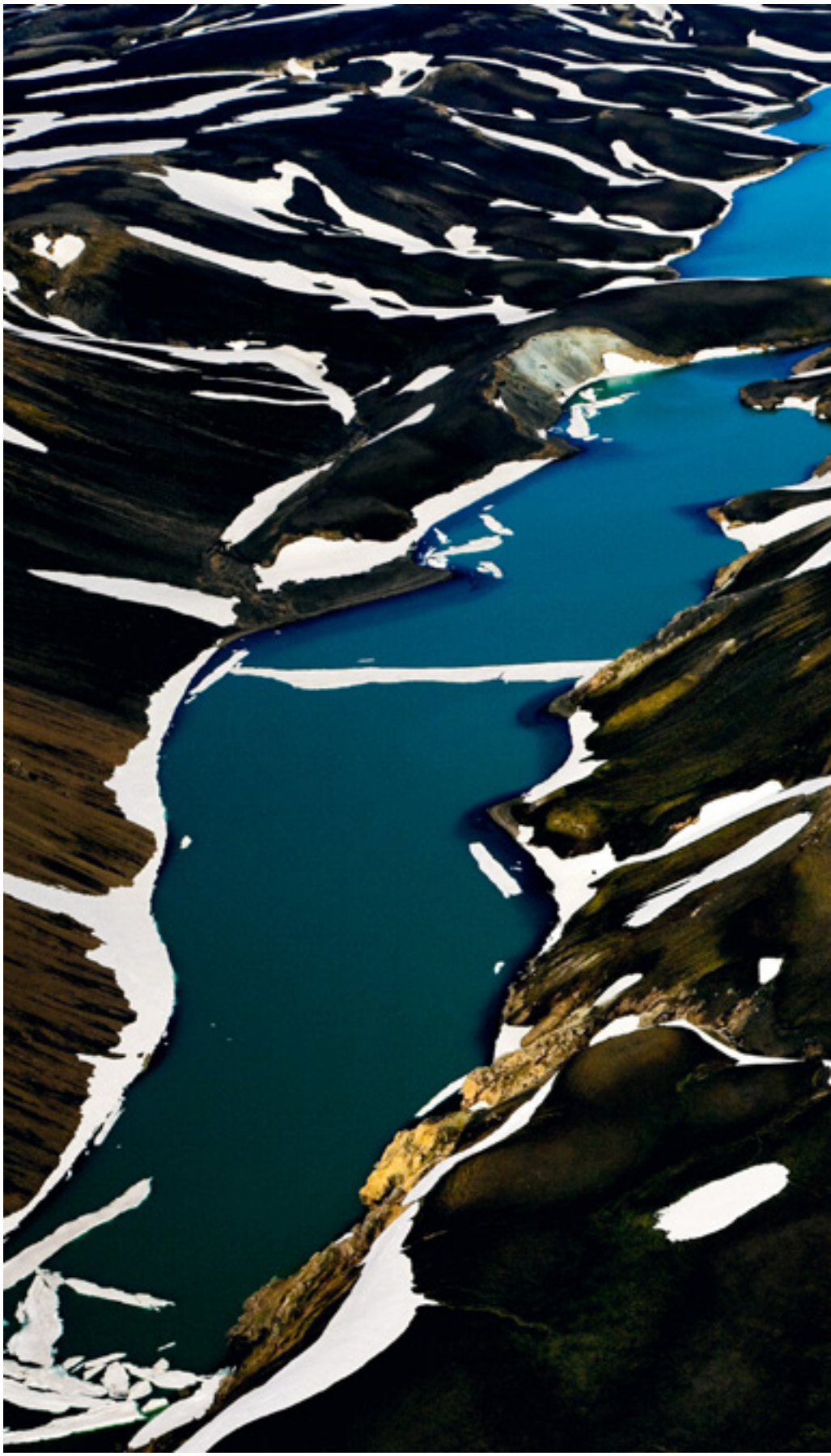
Lufthansa





IL MONDO DAL CIELO

La bellezza della Terra vista dall'alto, per raccontare quanto di straordinario abbia da offrire e testimoniare l'impatto dell'Uomo sul pianeta.



In apertura : la Sorgente calda Grande Prismatica nel Parco Nazionale di Yellowstone, Wyoming, Stati Uniti.
A fianco: il lago Holmsarlon vicino al ghiacciaio Myrdalsjökull. Islanda.

Le barche dei "cercatori di sabbia" a Kalaban Koro, periferia di Bamako, Mali.

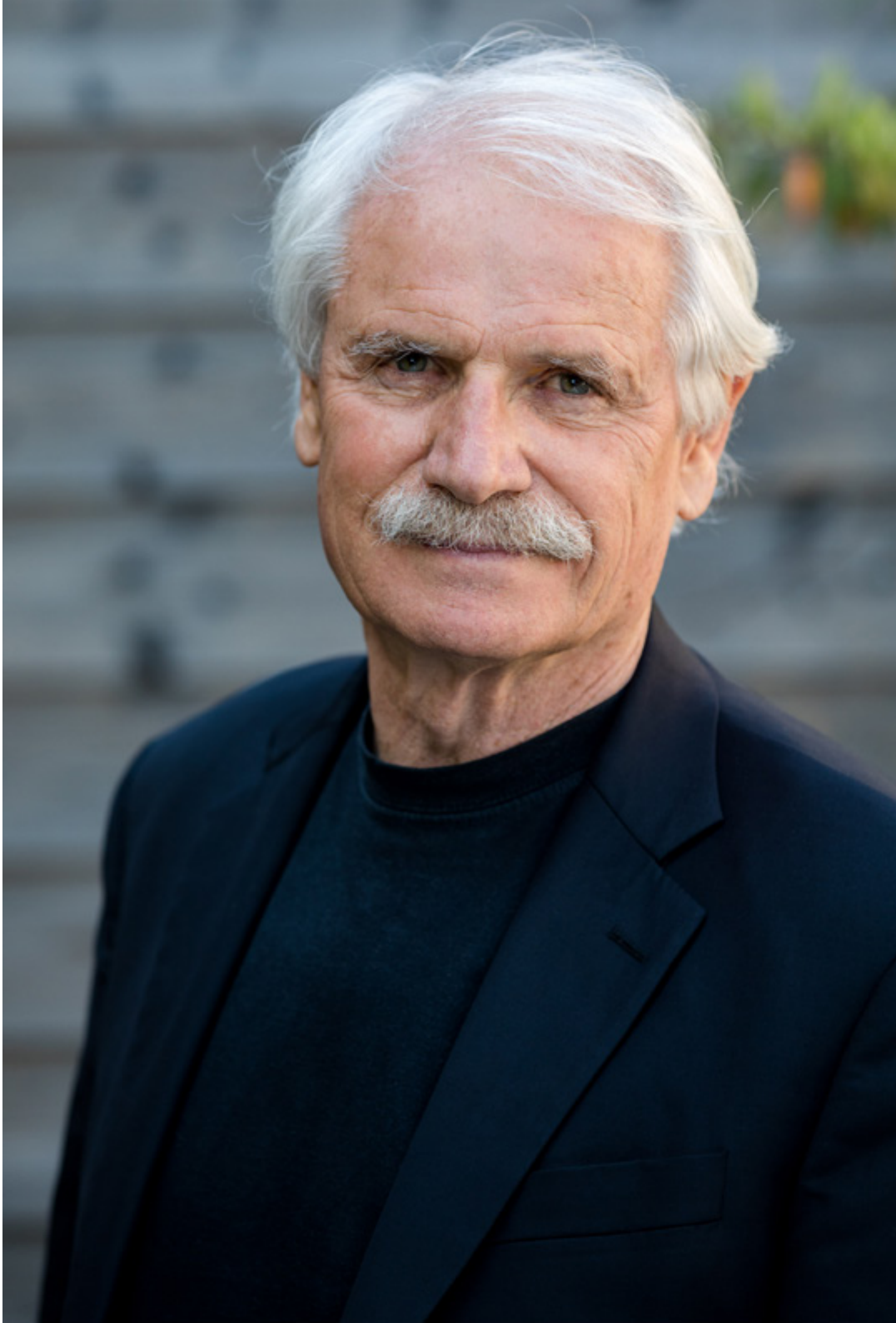
Ebano rosa sul monte Kaw, Guayana.

iovani ragazze che portano dei secchi nel Paese Dogon, vicino a Bandiagara, Mali.

A fianco: strada interrotta da una duna vicino ad al-Kharga, governatorato della Nuova Valle, Egitto.

BIO

Nato nel 1946, Yann Arthus-Bertrand è sempre stato appassionato del mondo animale e di ambienti naturali. A trent'anni partì per il Kenya accompagnato dalla moglie Anne, con la quale condusse uno studio sul comportamento di una famiglia di leoni nella riserva di Maasai Mara, che durò tre anni. Per guadagnarsi da vivere, allo stesso tempo ha lavorato come pilota di mongolfiera. Ha scoperto il mondo dal cielo e si è impegnato nella fotografia aerea, trovando la sua vocazione: testimoniare l'immagine della bellezza della Terra ma anche dell'impatto dell'uomo sul pianeta. Da questa avventura, nel 1981, pubblicò il suo primo libro "Lions", leoni che Yann Arthus-Bertrand ama presentare come i suoi "primi professori di fotografia". Yann è diventato un fotografo di grandi reportage e collabora con giornali come National Geographic, Geo, Life, Paris Match, Figaro Magazine ecc. Poco alla volta, ha intrapreso un lavoro più personale, in particolare sul rapporto uomo/animale, da cui verranno i libri Animali e Cavalli. Nel 1991 ha fondato Altitude, la prima agenzia di fotografia aerea al mondo. In occasione della prima conferenza di Rio del 1992, Yann Arthus-Bertrand decise di intraprendere un importante progetto fotografico per il 2000 sullo stato del mondo e dei suoi abitanti: "la Terra dal cielo". Il libro ha avuto successo internazionale, con oltre 3 milioni di copie vendute, e la mostra di fotografia all'aperto, presentata in circa 100 paesi, è stata vista da circa 200 milioni di persone. Dal 2005 ha creato la Fondazione GoodPlanet, organizzazione non governativa, coinvolta nell'educazione ambientale e nella lotta contro il cambiamento climatico e le sue conseguenze. Nella fondazione, Yann sviluppa il progetto "6 miliardi di Altri", divenuti il 31 ottobre "7 miliardi di Altri". La finalità è basilare: incontrare i 7 miliardi di abitanti del pianeta e raccogliere le loro testimonianze. Oggi, Yann Arthus-Bertrand è considerato più un attivista ambientalista che un fotografo di successo; allo stesso tempo è l'autore di "Vu du Ciel", una serie di documentari televisivi in cui ogni episodio esplora un particolare problema ecologico; i documentari sono stati esportati in 49 paesi del mondo. Con questa esperienza televisiva, Yann Arthus-Bertrand ha realizzato un film, HOME, sullo stato del nostro pianeta. Nel 2012, ha creato Hope Production, società senza scopo di lucro. Allo stesso tempo, la Fondazione GoodPlanet ha avviato il "Programma Ocean" finalizzato a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla conservazione degli ecosistemi marini. Nel 2015, il suo film HUMAN fu presentato in anteprima, simultaneamente, al Festival del Cinema di Venezia e all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, alla presenza di Ban Ki-Moon. Attraverso le sue molteplici testimonianze piene di amore, felicità, ma anche di odio e violenza, HUMAN ci mette di fronte all'Altro e alla nostra stessa vita. Questo lungometraggio testimonia più che mai il desiderio di Yann di risvegliare una coscienza collettiva e responsabile al fine di sensibilizzare il maggior numero possibile di persone.
Yann Arthus-Bertrand ha intrapreso una nuova sfida, la realizzazione di WOMAN.
I film prodotti dalla struttura HOPE sono disponibili gratuitamente per le ONG, le associazioni e le scuole nell'ambito dei programmi di educazione ambientale.
Yann Arthus-Bertrand ha intrapreso una nuova sfida, la realizzazione di WOMAN.
I film prodotti dalla struttura HOPE sono disponibili gratuitamente per le ONG, le associazioni e le scuole nell'ambito dei programmi di educazione ambientale.



IRAN | MARINKA MASSÉUS

Volti di donna che accennano a scoprirsi. *hijab* e *chador* che volano via in un sogno di liberazione. Accanto a ogni foto un pensiero racconta un lavoro poetico e profondo.

In apertura a sinistra: "In tutta la mia vita ho cercato di rispettare il credo degli altri. Ma nessuno nel governo ha rispettato le mie. Ogni volta che voglio uscire sento l'oppressione e l'ingiustizia su di me. Nella sciarpa e nello *hijab* mi sento davvero imprigionata". In apertura a destra: Masih Alinejad, l'instancabile attivista di *My Stealthy Freedom* (trad. La mia libertà clandestina, un movimento contro l'imposizione dello *hijab*) chiede a tutte le donne straniere in visita all'Iran di non indossare il copricapo, in appoggio alla lotta per la libertà delle donne iraniane.

A sinistra: "Spero che le cose miglioreranno nel futuro".
Sopra:" Dai tempi in cu andavo a scuola ho sempre sentito che siamo fratelli e sorelle Che siamo tutti uguali. Ma nella vita reale... beh non c'è uguaglianza. Perché io mi devo coprire per gli uomini? Come possiamo essere uguali? Com'è che loro non si devono coprire per me?".

Pagine precedenti: a sinistra, "Dopo che il governo ha represso il Movimento Verde nel 2009, molti giovani hanno smesso di sperare. Ma io no. Quando mi guardo intorno nelle strade e vedo colori vivaci e le ragazze che indossano gli *hijab* così bassi da mostrare ciocche di capelli, vedo speranza. Vedo cambiamento". A destra: sebbene i social media siano proibiti in Iran, le donne a Teheran usano i social attraverso VPN per aiutarsi nella loro lotta. Quando vengono arrestate per avere infranto la regola dello *hijab*, si filmano vicendevolmente a una distanza di sicurezza, per documentare la brutalità dell'azione, nella speranza di dare maggiore consapevolezza e forza ad altre donne iraniane.

A sinistra: "Solo 5 anni fa lo *hijab* era marrone o nero, come lo voleva il regime. Ma ora colori, colori, colori!
Così ogni giorno indosso il mio *hijab* dai colori vivaci, salto sulla bicicletta (che ora è vietata dalla legge) per sfidare il regime". Sopra: "Riguarda I nostri diritti. Non possiamo viaggiare, senza il consenso di nostro padre o marito, studiare, avere un lavoro, affittare una casa o curarci. Non c'è una sola notte che io possa dormire serena".

Pagine precedenti, a sinistra: "Ogni volta che indosso qualcosa di bianco scappo alla vista degli agenti di polizia nelle strade. Perché potrebbero considerare il mio abito trasparente e arrestarmi per portarmi dalla polizia morale".
A destra: dopo la rivoluzione del 1979, il regime islamico iraniano scelse il velo obbligatorio delle donne come simbolo della sua vittoria. Pertanto, è logico che le donne iraniane usino lo stesso simbolo per combattere il regime.

A sinistra: "Il governo ha creato un corpo di polizia speciale per lo *hijab* obbligatorio chiamato *gashte ershad*. Quando sono stata arrestata mi hanno trattato come una criminale, prendendomi la foto con nome e impronta digitale. Ho capito l'amara verità, mi sentivo come un uccello che chiuso in una gabbia".
Sopra: "Come ragazza, non volevo seguire una regola che mi era stata imposta! Ma dovevo, perché se qualcosa non è rispettato qui, ci sono conseguenze. E non volevo avere problemi io stessa o che li avesse la mia famiglia. Così l'ho seguita, ma ciò non ha fatto di me una credente".

Pagina precedente. A sinistra: "Ogni volta che mi avvicino all'università, all'ingresso separato dove controllano le donne, mi spingo nervosamente indietro i capelli, stringo la sciarpa, controllo tutto il mio aspetto, stando attenta a non indossare vestiti stretti o pantaloni, a nascondere le unghie ed entro nell'università preoccupata di essere tirata fuori dalla fila". A destra:" Noi [donne] dovremmo restare unite e lavorare sodo per trovare il nostro ruolo e sopravvivere alle difficoltà. Forse al tempo dei nostri figli la situazione sarà risolta, forse no. L'unica cosa che conta è che saremo state noi a fare i primi passi". Qui sotto:" Non mi è permesso esprimere la mia individualità. Vorrei poter scappare".

INFORMAZIONI SU MY STEALTHY FREEDOM IRAN

Questo progetto fotografico vuole affrontare una riflessione sullo *hijab* forzato in Iran, un confine letterale e metaforico imposto alle donne iraniane. Molte lo odiano vedendolo come un simbolo imposto da un regime oppressivo e non per scelta o credenze personali. Per le donne è diventato la rappresentazione della disuguaglianza e della discriminazione che affrontano a causa del loro genere. Dopo la rivoluzione del 1979, il regime islamico iraniano scelse il velo obbligatorio delle donne come simbolo della sua vittoria. Pertanto, è logico che le donne iraniane usino lo stesso simbolo per combatterlo. Ogni giorno, gli iraniani, specialmente le donne, affrontano il regime coraggiosamente con piccoli atti di sfida. Indossando lo *hijab* troppo basso, con colori troppo sgargianti, pantaloni troppo stretti o mantelli troppo corti. Tutti questi costanti atti di coraggio stanno influenzando il cambiamento, lentamente ma visibilmente in evoluzione. Il regime risponde con regolari repressioni – in cui le donne vengono arrestate e molestate - e creando nuove leggi, come il divieto per le donne di andare in bicicletta. Con le finestre del mio appartamento di Teheran coperte di carta stagnola per garantire che il flash non fosse visibile dall'esterno, eravamo sicure di innescare e far fluire la creatività. Le donne gettarono il loro foulard dai colori vivaci in aria e, mentre ineluttabilmente ricadeva, fotografai il loro atto di sfida. Negli ultimi anni, sono soprattutto le donne a spingere per il cambiamento in Iran. Pur altamente istruite e coinvolte nel lavoro e vengono continuamente soffocate. Anche durante le diffuse proteste dell'inizio del 2018, le donne furono al centro della resistenza. La giovane Vida Movahed, in piedi, in cima a un container, che si libera del suo *hijab* agitandolo come una bandiera, è diventata il simbolo delle proteste. Da quando è stata arrestata, più donne si stanno opponendo con i loro foulard su un bastone di legno, emulando la sua protesta iniziale. Anche donne e uomini religiosi si uniscono a essa prendendo posizione contro lo *hijab*

obbligatorio, rendendo ancora più evidente che questa lotta riguarda la libertà e non la religione.

LA MIA ESPERIENZA SULL'HIJAB OBBLIGATORIO IN IRAN

La giornalista Masih Alinejad, fondatrice del movimento ***My Stealthy Freedom***, ha contribuito alla conquista della consapevolezza di sé delle donne iraniane. La sua campagna - per la quale le donne inviano le loro provocatorie foto di se stesse senza *hijab*, poi pubblicate su Facebook - ha ispirato molte e ha misurato la vastità dell'esperienza condivisa. Con il mio progetto fotografico, desidero contribuire alla creazione di consapevolezza. Ci siamo sentite prima della mia partenza per l'Iran e sebbene non potesse aiutarmi con il progetto per motivi di sicurezza, ho avvertito l'importanza della sua richiesta alle visitatrici straniere di non obbedire alle leggi sullo *hijab* in Iran.
Quindi, molte volte in Iran, per dimostrare il mio sostegno alla lotta per la libertà, non ho indossato il velo obbligatorio, sia nei ristoranti che nelle strade. Sono rimasta sbalordita dalle risposte sincere. Donne che si mi si avvicinavano ringraziandomi, abbracciandomi, chiedendo una foto con me, che mi salutavano dall'altra parte della strada e lasciavano scivolare "casualmente" il loro *hijab*. Sono stata trattata come un simbolo di libertà semplicemente mostrando i miei capelli. Ho potuto sentire l'emozione, la speranza e un senso di gratitudine. Le persone iraniane sono le più incomprese al mondo. L'immagine che abbiamo dell'Iran è l'immagine del regime. In nessun'altra parte del mondo c'è una distanza più grande tra governo e persone, che possiedono una gentilezza impareggiabile, unita a una raffinatezza innata. Le donne sono forti e fiere e il loro modo di pensare è laico, moderno e illuminato. Non ho mai legato così rapidamente nella mia vita trovando vere amicizie come in Iran. So che essere una straniera mi ha dato la libertà di sfidare la legge e l'ho fatto. Per la prima volta nella mia vita ho compreso pienamente la fondamentale fortuna della libertà e assaporato in minima parte gli effetti soffocanti dell'oppressione, che costantemente, anche quando "nulla accade", è lì. È sempre lì. Ed è soffocante, opprimente e lentamente consuma la tua anima. Gran parte di ciò che sono è perché la libertà mi ha permesso di esserlo.
Personalmente trovo che quello dello hijab sia un argomento molto delicato e sensibile. Condivido il diritto di ogni donna di scegliere cosa indossare e proprio della libertà di scelta tratta questo progetto.
La libertà di essere responsabile della propria vita. Riguarda le donne che si uniscono e alzano le loro voci, che lottano per la parità dei diritti sotto un regime repressivo. La protesta contro lo hijab forzato è il simbolo di una lotta più grande.

BIO

Dopo aver terminato il suo MBA, gli studi di Marinka in Psicologia Buddista hanno guidato il suo viaggio filosofico e l'Accademia fotografica di Amsterdam l'ha stimolata a canalizzare i suoi concetti e sentimenti in immagini. L'uguaglianza di genere è uno dei temi principali che attraversa il lavoro di Marinka. Sente fortemente l'importanza di indagare su di esso. Per questo motivo è andata in Iran, dove ha lavorato a due progetti riguardanti la posizione delle donne. La fotografia di Marinka ruota attorno alle persone ed è un costante riflesso della sua passione e fascino per la natura umana e per il modo in cui viviamo le nostre vite. Soprattutto gli argomenti riguardanti l'ingiustizia e la disuguaglianza sono una forza trainante del suo lavoro. "*Per me, essere femminista significa identificarmi con i diritti di tutte le donne. Credo che la misoginia sia una delle disuguaglianze più sottovalutate al mondo. Fa parte di ogni cultura, razza o religione. Spesso è ancora più difficile riconoscere la disuguaglianza di genere nella propria cultura, dato che si è parte di quella organizzazione specifica. Ma è sempre lì. Che si tratti del divario retributivo di genere, della violenza domestica, della cultura dello stupro, dei delitti d'onore, della mutilazione genitale forzata o della limitazione delle libertà e della tutela. E anche se in molti luoghi ci sono stati progressi, gli eventi recenti hanno dimostrato che potrebbe trattarsi di un fenomeno superficiale. Il movimento #metoo ha rivelato un profondo punto debole nella mancanza di rispetto per i corpi delle donne. Nel frattempo, alle ragazze di tutto il mondo viene detto di comportarsi in modo modesto per evitare problemi. Il messaggio subliminale è che la molestia e lo stupro è colpa loro. Non lo è. Inoltre, in risposta alle donne che diventano più esplicite nelle loro richieste, vedo anche una forte reazione. E questo a volte si traduce in un arretramento nei loro diritti. Avendo sempre sentito fortemente questo argomento, è inevitabile che si traduca nel mio lavoro di fotografia e i miei sentimenti alimenteranno sempre la mia motivazione e determinazione*".

Premi

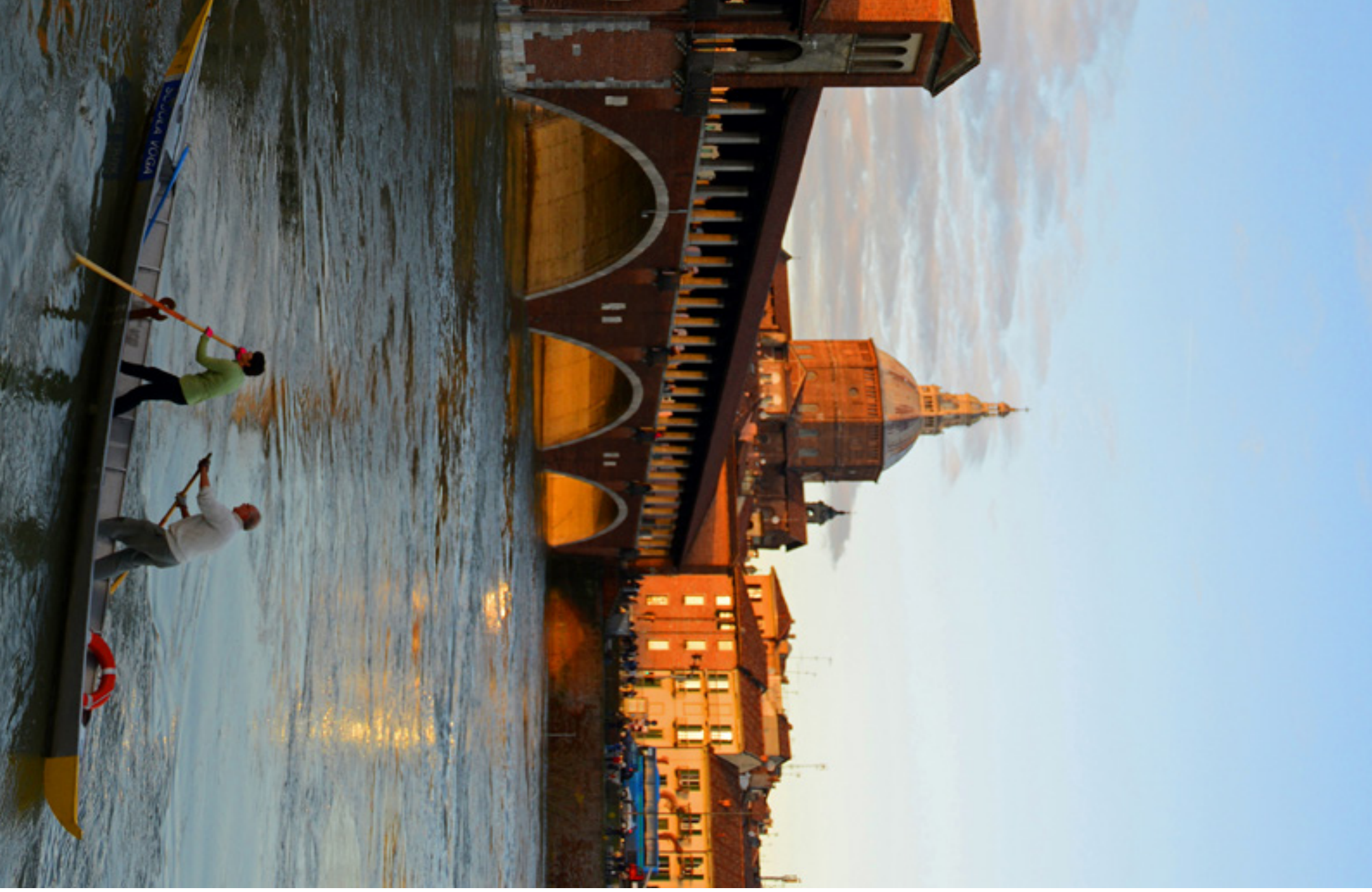
TPOTY 2018 | LensCulture Exposure Awards 2018 | Zilveren Camera 2017 - Documentair Internationaal | Kuala Lumpur Portrait Awards 2017 | LensCulture Portrait Awards 2017 | Premio Lucie del destinatario | IPA Photographer of the Year 2016 | Prix de la Photographie Paris 2015 | GUP NEW Dutch Talent 2014 e altro ancora.

Pubblicazioni

Rivista GEO | The Observer | The Guardian | El País | La Stampa | Rivista di fotografia europea Il Post | Nazioni Unite | National Geographic | Die Zeit | Stern | Israele Times | La Stampa | Tages Anzeiger | HuffPost | Vanity Fair | Blouin Art Info | LINDA | Rivista del museo | Pf | Marie Claire | Rivista Jan | Tagesschau | Metro UK | Sofia Press | Marie Claire | Seminario di El País | Courrier International | Zeke Magazine ecc.

Marinka Masséus <www.marinkamasseus.com fotografo di ritratti e documentari.
Eduard Planting Gallery Amsterdam

STYLE
MAKES ME
WHAT I AM



PAVIA | CULTURA & COLTURA

Una città universitaria, a misura d'uomo dove, all'ombra delle sue torri, fluisce cultura. Intorno una campagna fertile che genera alcune delle eccellenze agroalimentari italiane.

In apertura: il ponte coperto è uno dei simboli di Pavia. Collega il centro con il caratteristico quartiere di Borgo Ticino, la costruzione del primo ponte risale all'epoca romana di Augusto, nell'arco dei secoli è stato ricostruito più volte; l'ultima, alla fine della Seconda guerra mondiale, dopo aver subito un bombardamento nel settembre del 1944.

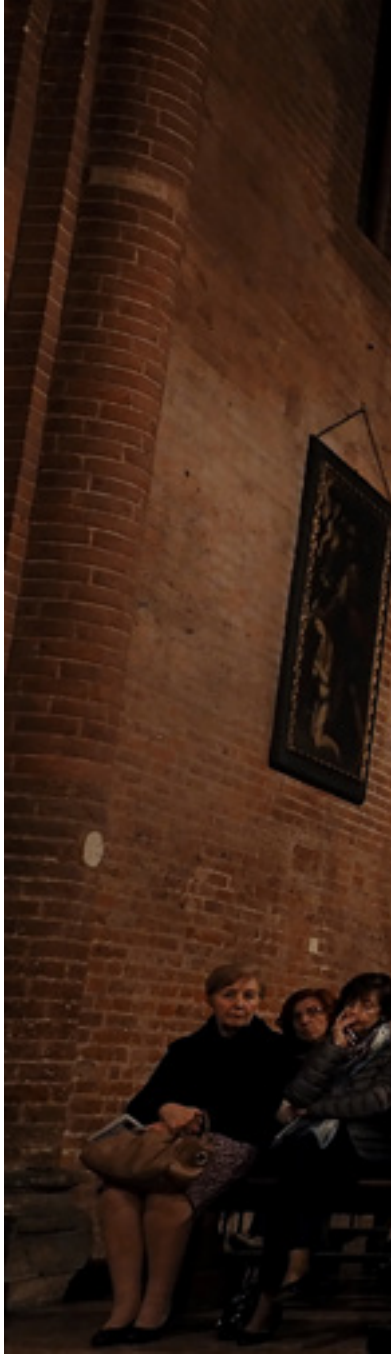
A sinistra: le torri in piazza Leonardo da Vinci, tra le poche rimaste intatte che adornavano la città, chiamata da sempre la città delle cento torri. Sotto: un affresco di pregevole fattura all'interno della Basilica romanica di San Michele Arcangelo, uno dei suoi tanti tesori. È considerata un capolavoro del romanico lombardo.

La statua del Regisole in piazza del Duomo.

La facciata del Duomo in una giornata di luce invernale prima del tramonto, che esalta il rosso dei suoi mattoni. Nel 1487 la cittadinanza chiese al cardinale Ascanio Sforza fratello di Ludovico il Moro una cattedrale in sostituzione di alcuni edifici medioevali e il 29 giugno 1488 fu posata la prima pietra. Il vescovo propose di affidarne la costruzione a Donato Bramante, che intervenne su una precedente progetto. Altri architetti di quei tempi collaborarono alla sua costruzione.

A sinistra: il teatro dei Quattro Nobili Cavalieri fu inaugurato nel 1773 su progetto di Antonio Galli Bibbiena e cambiò nome diventando l'attuale Teatro Fraschini nel 1869. Fu chiuso nel 1985 per un restauro importante e rimase chiuso per molti anni. Fu un vero scandalo. Il teatro riaprì il 9 dicembre del 1994 e si inaugurò con un recital di Cecilia Gasdia e un concerto di Katia Ricciarelli.

Sotto, l'Università di Pavia. Uno dei cortili interni della prestigiosa università fondata nel 1361, che è tra le più antiche del mondo. Imperdibile una visita alla biblioteca Teresiana e ai suoi tesori custoditi.



Nella doppia pagina precedente, una mattina di nebbia sulla città, in un'atmosfera tipica invernale.
In queste pagine: a sinistra, il particolare di uno dei due affreschi custoditi nella chiesa tardo romanica di San Teodoro, in pieno centro storico. Gli affreschi, imperdibili, sono come un viaggio nel tempo nella Pavia dei primi anni del 1500, con tutte le sue cento torri, prima di subire il saccheggio dei francesi il 24 febbraio del 1525.

Qui sopra, un concerto nell'antica chiesa di San Lanfranco, alla periferia della città, dal suo campanile si può ammirare il fiume Ticino.

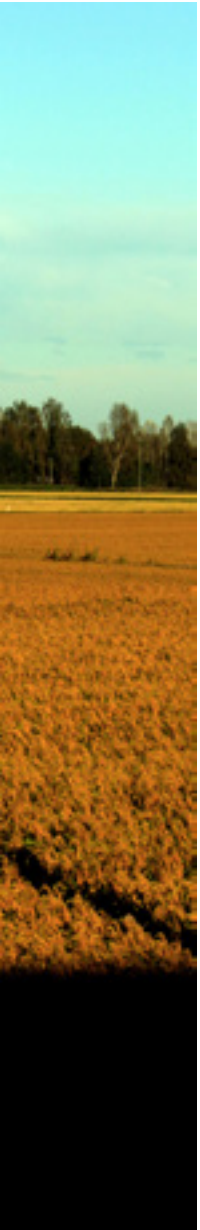
Uno sguardo sul Ticino all'alba con un Barcè, la tipica barca, avvolto dalla nebbia invernale.
Il fiume divide in due il centro storico dal vecchio quartiere di borgo Ticino.

Nella doppia pagina precedente, una vista dell'Oltrepò pavese con le sue vigne e sullo sfondo Pavia.

In questa pagina, il proprietario dell'azienda "Il Grater" con le sue caprette a Torrazza Coste, sulle prime alture dell'Oltrepò pavese.

Si festeggia la vendemmia a Corvino San Quirico. L'Oltrepò pavese è produttore di molti rinomati vini.

Le risaie pavesi nei pressi di Zerbolò nelle loro due fasi, dal riso seminato e coperto d'acqua al campo pronto per il raccolto.



A sinistra in alto, i prodotti di nicchia a base di latte di capra dell'azienda "il Grater".

A sinistra in basso, l'enologo dell'azienda vinicola "Tenuta Mazzolino" a Corvino San Quirico, produttrice di nobili vini.

Sopra il granturco antico e i fagioli dall'occhio sono in molte delle ricette tipiche del pavese.

Breme. La cipolla rossa di Breme era presente anche all'EXPO 2015 tra i prodotti di nicchia italiani.

Il salame di Varzi è un altro prodotto famoso dell'Oltrepò pavese.

Pavia. Torniamo a Pavia e alla sua anima odierna. Pavia è una città universitaria da sempre. i numerosi collegi universitari, antichi e moderni, accolgono studenti da tutta Italia e dal mondo. L'antico collegio Borromeo è uno dei più prestigiosi: per essere ospitati nelle sue stanze bisogna mantenere un altissimo livello negli studi.

Pavia. Il Castello Visconteo è sede dei musei civici, ultimamente si è aperto anche alla fotografia e si può visitare una mostra dedicata a Vivian Maier aperta sino al 5 maggio.

Il riso nelle sue differenti qualità è il principe dei prodotti agricoli del territorio pavese.

INFO UTILI

Foto e testi di Graziano Perotti

Pavia è raggiungibile da Milano in 30 minuti. È collegata con il resto dell' Italia dall'autostrada Piacenza–Torino, uscite di Broni -Stradella o Casteggio, le porte dell'Oltrepò pavese e dal raccordo, uscita Bereguardo, dell'autostrada Milano-Ventimiglia.

Castello Visconteo.
Scuderie del Castello.
Mostra di Vivia Maier la mostra è aperta sino al 5 maggio2019.

LADAKH | AI CONFINI DEL CIELO

All'estremo nord dell'India, nello stato dello Jammu e Kashmir, tra le catene montuose del Karakorum e dell'Himalaya, esiste un mondo sospeso tra la terra e il cielo. È il Ladakh, la "terra dei cento passi".

Foto di apertura: il lago Tso Moriri (4620 m.), con i suoi 23 km di lunghezza e i 4/5 km di ampiezza, è il più grande lago di alta montagna di tutta la regione trans-himalayana ed è attraversato dal confine con la Cina.

Foto pagina precedente: l'imponente statua di 32 metri di Maitreya, il Buddha del futuro, domina la valle di Nubra con lo sguardo rivolto in direzione del Pakistan. L'altitudine media della valle è di circa 3048 m s.l.m.

Foto sopra: veduta panoramica sui terrazzamenti coltivati nella valle sottostante il villaggio di Mangyu. Il lavoro agricolo viene svolto a mano e i campi vengono coltivati principalmente ad orzo, colza, ortaggi, patate e albicocche (particolarmente nella valle di Nubra).

Leh - Palazzo Reale. Veduta panoramica della città e della valle da uno dei tradizionali balconi in legno che adornano il Palazzo. L'imponente costruzione risale al sedicesimo secolo e fu residenza dei sovrani fino a metà del XIX secolo.

Foto pagina successiva: Mulbekh. Un gruppo di donne in abiti tradizionali partecipa ad una cerimonia presso il monastero locale, che sorge ai piedi dalla grande statua di Buddha scolpita nella roccia. Alcune indossano il Peràk, un copricapo a fascia larga di feltro rosso, impreziosito da turchesi, coralli e ambre. Altre il Tibi, detto anche Kantop, dalla caratteristica forma a cilindro con un largo risvolto sui lati e dietro.

A sinistra: nella valle di Dha vivono piccole comunità di etnia Aryana, che sono i discendenti degli antichi Dardi, i primi indoeuropei che occuparono queste valli. Grazie alla inaccessibilità dalla valle hanno conservato intatte cultura, lingua, religione e tradizioni. Al centro: Standing Maitreya, il Buddha del futuro. Statua lignea, pittura in oro e pietre preziose. Un incanto per la vista e per il cuore.

A destra: le donne della valle di Dha indossano pesanti cappotti di lana incrociati sul davanti e sfoggiano acconciature molto caratteristiche. Pettinano i capelli in piccole treccine raccolte sul capo in una sorta di chignon, che adornano di monili d'argento e vistosi fiori di campo.

Lunghe file di bandiere di preghiera sventolano su Sapi-la, a 4.397 metri s.l.m. (la=passo). Il nome ladakho e tibetano delle bandiere di preghiera è Lung-ta, che significa cavallo nel vento. Il cavallo (ta) è il simbolo della velocità e della trasformazione della sfortuna in buona fortuna. Raffigurato nel centro del rettangolo di stoffa, trasporta nel vento, a beneficio di ogni essere vivente, i mantra e le preghiere scritte sulla stoffa.
I colori delle bandiere rappresentano i cinque elementi: il blu il cielo e lo spazio, il verde l'aria e il vento; il bianco l'acqua; il rosso il fuoco; il giallo la terra. I quattro animali sacri raffigurati sugli angoli, Garuda, Drago, Tigre, Leopardo delle Nevi, rappresentano saggezza, forza, intelligenza e coraggio.

BORDER ROADS ORGANISATION
YOU ARE AT
SAPI LA
ALTITUDE ~ 4370 MTR
14337 FT
762 TF
55 RCC
VIJAYAK

A sinistra: Shergol. Le feste nei monasteri e le feste nei villaggi scandiscono lo scorrere dei mesi e delle stagioni. In queste danze, che si svolgono in estate nel periodo del raccolto, i movimenti mimano il lavoro delle donne e degli uomini impegnati nei campi. Come in un piccolo sistema solare, ogni danzatore ruota su se stesso e contemporaneamente orbita intorno al palo posto al centro dell'arena. Le danze sono accompagnate da canti e musica e tutti partecipano fino all'imbrunire.

Sopra: Chorten (Stupa, reliquario) all'interno del complesso del Monastero di Lamayuru. "Narra la leggenda che quando fu domandato a Siddharta in che modo si sarebbero dovute onorare le sue reliquie, egli, rispondendo a gesti, dispiegò per terra il mantello monastico a immagine di una cupola emisferica e drizzò su tutto il suo bastone, volendo così raffigurare al tempo stesso il pilastro che era l'asse del monumento ed il parasole onorifico che lo sovrasta".

A 3.270 metri s.l.m. nell'estrema punta nordoccidentale del Ladakh, un piccolo monastero giace, straordinariamente sospeso, sulla parete di una montagna di duro granito. Si tratta dell'antico Gompa

Jangchub Ling di Shergol, tradotto letteralmente come "Luogo del Risveglio", divenuto famoso perché ripreso nel film "Samsara" (anno 2001, regia di Pan Nalin).

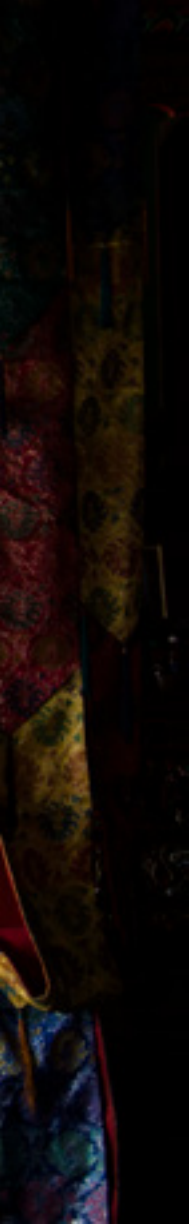
Monastero di Tingmosgang. Grotta di meditazione con le statue di Guru Rinpoche (Padmasambhava) con le cinque consorti tantriche (yogini) e le otto manifestazioni. Padmasambhava, in Sanscrito "Nato dal Loto", viene considerato il primo e più importante diffusore del

Buddhismo in Tibet e il fondatore del Buddhismo tibetano. In una delle sue manifestazioni più popolari viene raffigurato con baffi e piccola barba mentre regge nelle mani due oggetti sacri: un Vajra (fulmine/diamante) e una Khatvanga (bastone magico).

World
PRIDE
BIKERS

A sinistra: famosa rappresentazione tibetana dove sono spiegate le diverse fasi del Cammino Spirituale. La crescita è rappresentata dal colore dell'elefante (la mente), che all'inizio della strada in basso a destra è nero (ottusità mentale), per diventare completamente bianco (mente purificata, consapevolezza) con l'avanzare del percorso. Altri simboli: la scimmia rappresenta la distrazione o agitazione mentale. La lepre l'aspetto più sottile del torpore mentale. Il pungolo e il laccio, che il monaco tiene in mano, il ricordo chiaro e consapevole. La fiamma lo sforzo necessario per coltivare la comprensione e il raccoglimento. I cinque oggetti le fonti di distrazione.
Sopra: Khardung-La, 5602 m s.l.m. Il passo motorizzato più alto del mondo, porta d'accesso alle valli Shyok e Nubra, da cui si gode la splendida vista sulle cime di oltre 7000 metri del Karakorum. Culmine della vertigine. Senza fiato, a un passo dal cielo.

Valle di Nubra. Biblioteca all'interno del monastero di Diskit, nella valle di confluenza tra il fiume Shyok e il fiume Nubra (da cui prende il nome).



Libri e oggetti di preghiera: una Ghanta, la campana simbolo della saggezza trascendente; il Vajra, che si identifica con il concetto di Vuoto (Sanscrito: sunyata). Il vuoto, la natura stessa dell'illuminazione, è come un fulmine e indistruttibile come il diamante e la Mala, la collana per la recitazione, il rosario.

Hemis. "Porta d'ingresso" all'area del complesso monastico. Il Monastero di Hemis si trova ad est di Leh a circa 7 km da Karu ed è la più grande istituzione monastica in Ladakh. È stato costruito nel 1672 ed è il centro spirituale dei monaci Drukpa, del buddhismo Mahayana. Il famoso Hemis Festival celebra ogni anno l'anniversario della nascita di Guru Rinpoche (Padmasambhava).

Foto pagina successiva: la grande statua di Maitreya (14 metri di altezza) nel monastero di Tikse. Il nome Maitreya deriva dalla parola sanscrita maitrī "amorevole benignità", che a sua volta deriva da mitra "amico". Il Buddha Maitreya o Buddha del Futuro è il successore del Buddha storico, Gautama Buddha ed è una figura molto importante in tutte le tradizioni buddhiste (Theravāda, Mahāyāna e Vajrayāna e Nikaya). Il monastero si trova a un'altitudine di 3.600 metri ad una ventina di km ad est di Leh, ed è noto per la sua somiglianza con il Palazzo del Potala a Lhasa, in Tibet.

Foto pagina precedente: Lamayuru, 3.573 metri di altitudine. Tharpa Ling che significa "luogo della libertà" è il più antico, sacro e spettacolare monastero del Ladakh. Fondato nel X secolo, sorge in un punto panoramico in prossimità di un'area desertica chiamata "Valle della Luna". Una delle maggiori attrazioni del monastero è il suo festival che si svolge due volte l'anno nel secondo e nel quinto mese del calendario tibetano, corrispondenti solitamente a marzo e luglio.

A sinistra: porte decorate all'uscita del Gompa nel monastero di Matho. Questo Gompa è l'unico nel Ladakh ad appartenere alla scuola Sakyapa, detta dei berretti rossi (il colore dei berretti indossati dai monaci). Le principali scuole del Buddhismo tibetano sono quattro: Sakyapa, Nyingmapa, Kagyupa e Gelugpa (quella dei berretti gialli). Sotto: Phyang. Stanza di preghiera di un monaco all'interno del monastero Tashi Chos-Dzong, "la cittadella della legge".

Sopra e pagina precedente: Valle di Rupshu. Sulle sponde del lago Tso Moriri, a 4620 m. di quota, I pastori nomadi migrano attraverso le vallate himalayane in cerca di pascoli per le loro mandrie di yak e capre "changthangi", la cui lana è utilizzata per realizzare la pashmina tradizionale. A destra: il Gurgur chai è una bevanda calda tipica del Ladakh e si ottiene mescolando te bollente, burro di yak e un pizzico di sale. Il nome Gurgur deriva dal nome del contenitore cilindrico di legno usato per miscelare gli ingredienti. Nei giorni a noi più vicini, il più tradizionale Gurgur è sostituito da colorati termos made in china.

Foto pagina precedente: Hundar. Valle di Nubra. Tra le dune cavalcando cammelli Battriani (Camelus Bactrianus), una specie dal pelo molto folto e con la doppia gobba. La Valle di Nubra fu parte della via carovaniera tra il Tibet e la Cina e ramo importante della via della seta. Foto sotto: Virudhaka, sovrano degli spiriti maligni, di colore blu, simbolo di lussuria e vitalità, guardiano del sud e della frontiera fra l'immortalità e l'esistenza condizionata dal passare del tempo.

INFO UTILI

Foto Monica Mietitore
testi di Monica Mietitore e Giampietro Mattolin, ***Travelsoul***

CLIMA

La stagione ideale per andare in Ladakh è l'estate, tra giugno a settembre. In questa stagione gli alti passi sono sgombri da nevi, quindi transitabili e la temperatura oscilla tra i 20°/25°C di giorno e i 12/15°C di notte. Pur in presenza del monsone nel resto dell'India, il Ladakh è particolarmente asciutto, grazie alla catena himalayana che funge da barriera naturale per le piogge provenienti da sud.

ALTITUDINE MAL DI MONTAGNA

A causare il mal di montagna è il mancato adattamento dell'organismo alle elevate altitudini.
I primi sintomi si manifestano in genere intorno ai 3.500 metri, ma possono esservi casi anche ad altitudini meno elevate (2.000-2.500). A giocare un ruolo fondamentale nel mal di montagna non è solo l'altitudine, ma soprattutto la velocità di ascensione, in quanto tempo dunque quell'altezza viene raggiunta. L'organismo necessita infatti del giusto tempo per ambientarsi, l'ideale è effettuare un'ascensione lenta e graduale. Non vi sono precisi fattori di rischio, il mal di montagna può scatenarsi in seguito a un insieme di fattori: altitudine, velocità di raggiungimento della stessa, attività fisica svolta in quota, suscettibilità individuale. (fonte: ***Humanitas***)

FUSO ORARIO:

La differenza oraria rispetto all'Italia è di + 4 ore e 30 minuti. Se invece in Italia è in vigore l'ora legale sincronizzata sul meridiano di Greenwich, la differenza è di 3 ore e 30 minuti.

ELETTRICITÀ

Come in India, l'elettricità è a 220/240 volt con prese a due e tre poli rotondi, vi consigliamo di portare un adattatore.

VALUTA

La valuta locale è la rupia indiana.

LINGUA

Hindi e inglese (ufficiali), Ladakhi.

DOCUMENTI E VISTO

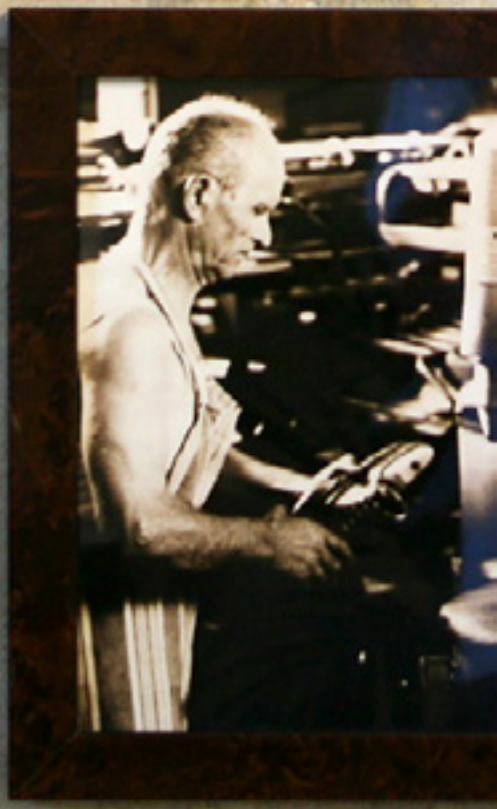
Per l'ingresso in India è necessario essere in possesso del passaporto valido e del visto consolare. Il visto può essere richiesto a questo ***indirizzo***. In alcune aree, come la valle di Nubra, è inoltre richiesto un permesso speciale per non residenti, che può essere ottenuto dalla vostra agenzia viaggi o da un tour operator locale.

ITALIA | MANI DI FATA (2)

Continua il nostro viaggio tra le eccellenze italiane. Piccoli artigiani sconosciuti ai più ma celebri tra gli intenditori, che vantano, tra la clientela, celebrità, sovrani e grandi industriali.

Nel piccolo comune di Montappone si trova una tra le più storiche aziende a conduzione famigliare delle Marche: il cappellificio Sorbatti.
In quasi cent'anni dalla fondazione, la manifattura è cambiata pochissimo: si sono aggiunti solo alcuni macchinari moderni, che aiutano a velocizzare alcuni passaggi, creando un perfetto connubio fra tradizione e innovazione, artigianalità e tecnologia, passione e competenza.

Vengono prodotti cappelli in lana, feltro e tessuto; ma la vera forza dell'azienda deriva dalla cultura contadina, secondo cui si intrecciava la paglia in ampi cappelli per proteggersi dal sole durante le giornate passate a lavorare tra i campi. Questa tradizione non è mai passata di moda, anzi. La richiesta del mercato è in crescita e oggi vengono prodotti dei "Panama" di altissima qualità, con una lavorazione complessa e immutata da oltre tre secoli. Per tessere un singolo cappello possono essere necessari anche quattro mesi perché la tessitura è rigorosamente fatta a mano con finissimi fili di toquilla.

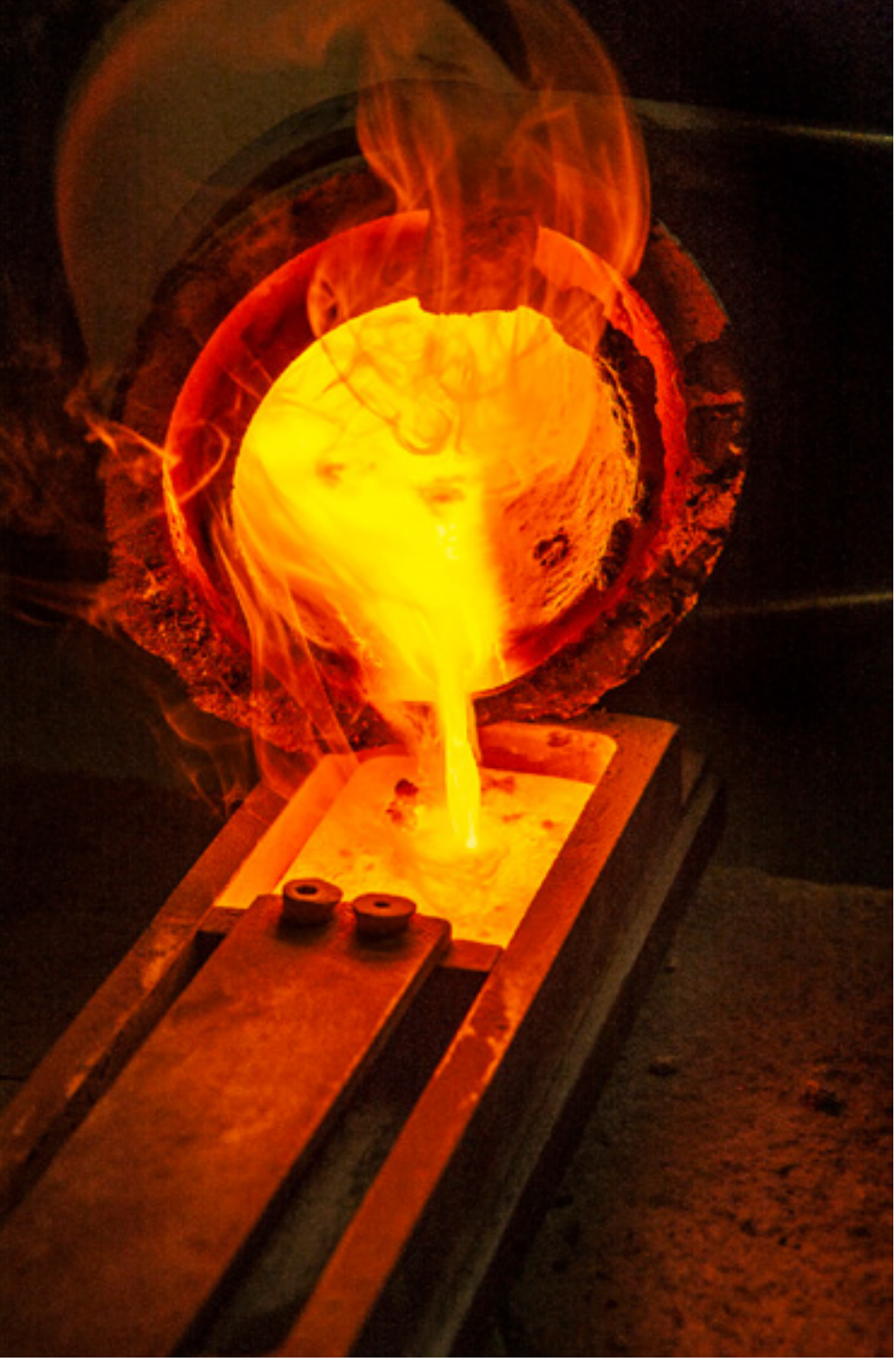


A Corridonia nelle Marche, si trova un'azienda di scarpe tra le più apprezzate e famose al mondo. La Santoni nasce nel 1975 affinando un patrimonio culturale legato all'artigianalità e alle eccellenze italiane, diventando, oggi, un'icona del Made in Italy a livello internazionale. Qualità, lavorazione rigorosamente eseguita da mani esperte e la passione per il dettaglio, sono elementi che la contraddistinguono dai suoi concorrenti e che attraggono una clientela sofisticata alla ricerca di uno stile unico.

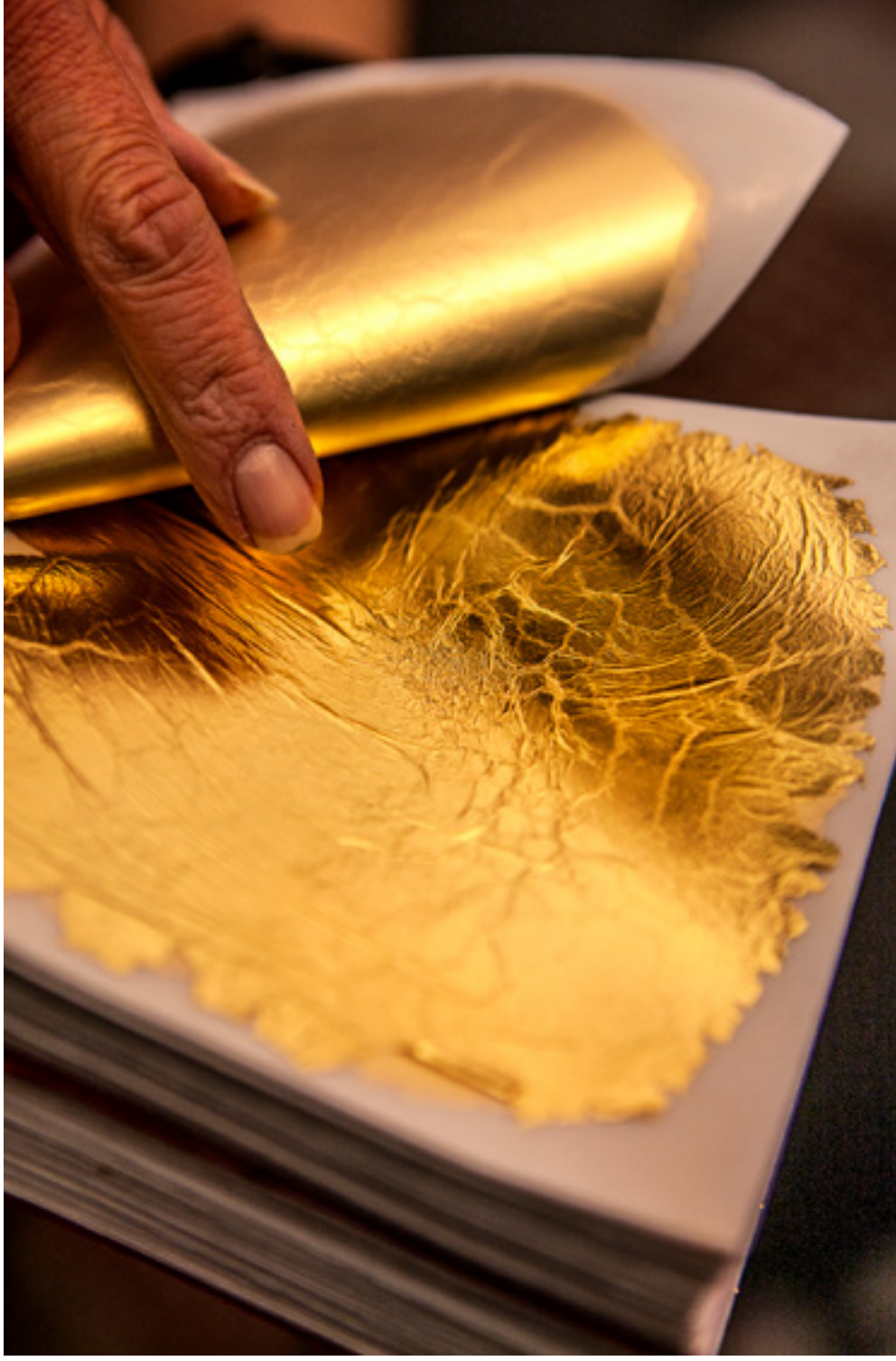
Le scarpe Santoni non conoscono frontiere e sono indossate da importanti uomini d'affari e personalità, come il presidente Putin e George Bush, da divi di Holliwood come Dustin Hoffmann, Tom Cruise, George Clooney e Sylvester Stallone. Le calzature sono create utilizzando solo i migliori pellami e i più ricercati materiali naturali che il mercato offre.

La linea Limited viene realizzata su misura al ritmo di poche migliaia all'anno, modellate per settimane e settimane da mani espertissime. Ci vogliono circa 3 mesi d'attesa, ma una volta indossate la sensazione è indescrivibile e anche se si sborsano fino a 3000 € a seconda dei pellami e delle finiture scelte, i piedi saranno eternamente grati.

Oggi è Giuseppe (nella foto in alto a destra), figlio del fondatore Andrea, a occuparsi dello stile e della parte commerciale. È lui che nel 1998 affianca alle famose linee Classic e Limited le sneaker, scarpe sportive e raffinate che incontrano da subito i gusti di giovani manager che cercano un tocco originale di comodità. Furono un grande successo e aiutarono il mercato a sdoganare questo tipo di calzature.



Tutto inizia nel XVI secolo a Firenze, quando la famiglia dei Medici commissiona importanti opere artistiche per celebrare il proprio prestigio. È il periodo in cui l'artigiano diventa artista e ogni opera viene creata e studiata per donare eleganza e armonia: la perfezione è il vero obiettivo.
È in questo momento storico che nasce il battiloro, un artigiano che con un grosso martello batte l'oro fino a ridurlo in una sottilissima lamina in foglia che verrà usata per impreziosire e decorare.



Alle porte di Firenze la Giusto Manetti Battiloro produce, da 15 generazioni la migliore foglia d'oro che il mercato possa offrire, seguendo metodi e tradizioni antichissime, Leader di settore, collabora con i principali architetti, restauratori e doratori del mondo. Da Londra a Hong Kong, passando per Mosca e New York, il suo prezioso oro si trova su oggetti di interior design e sui più importanti monumenti del mondo, ma anche come decorazione per piatti stellati.

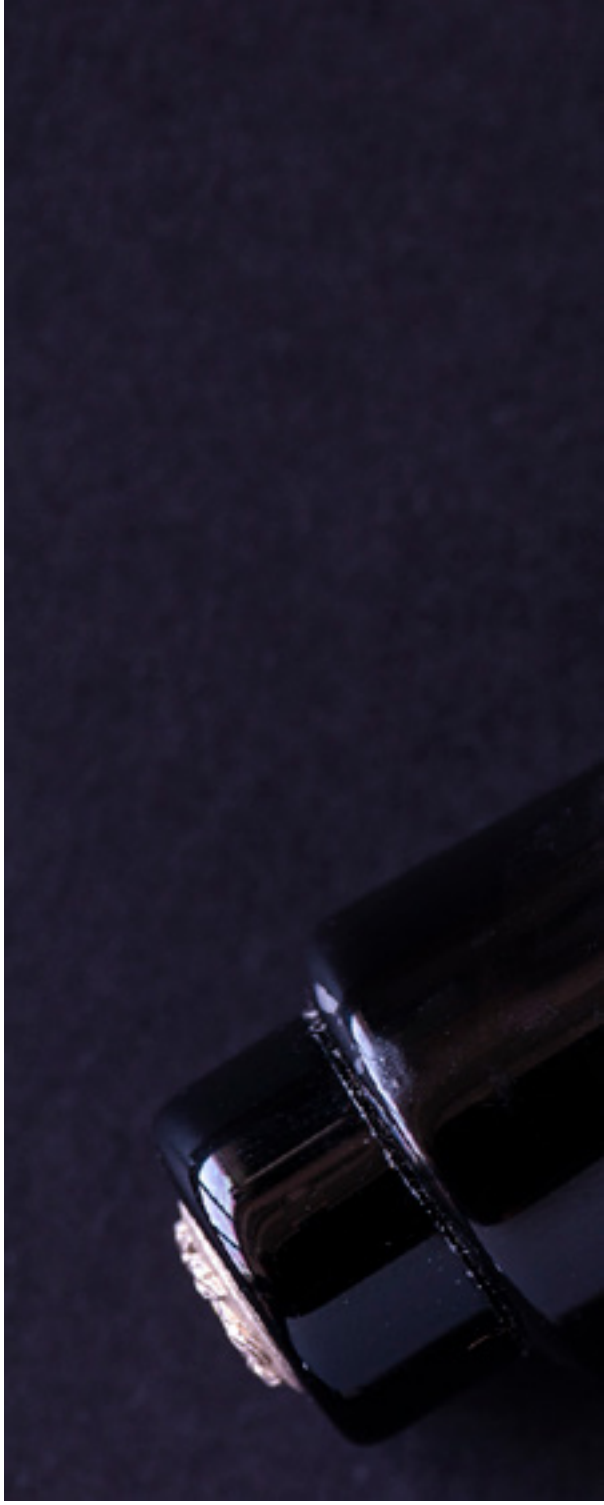
Pen World
2002 Readers' Choice Awards
Most Outstanding Value
STIPULA DUETTO

Pen World
2006 Readers' Choice Award
Best Pen, Technology
STIPULA DA VINCI

L'azienda Stipula di Firenze da oltre cinquant'anni realizza penne stilografiche preziose come gioielli, decorate e cesellate come sculture. Questi strumenti di scrittura dal fascino retrò hanno conquistato gli amanti della bella grafia e i collezionisti di tutto il mondo. Ogni fase di lavorazione è eseguita rigorosamente a mano con la massima cura, utilizzando i migliori materiali, per lo più ebanite, argento e celluloide. La linea Classica include esemplari in tiratura limitata e ogni pezzo è singolarmente numerato.

18K
M

Nel mezzo
del cammin...



La linea Accademia, la più preziosa, presenta miniature dal significato allegorico, eseguite ad acquarello e dedicate alle quattro stagioni o ai tre cantici della Divina Commedia. Sono numerosi i brevetti e i premi vinti da Stipula, come Netto, il meccanismo per il caricamento pulito di penne stilografiche o la stilografica DaVinci Carbon, con l'innovativo meccanismo senza cappuccio che permette la fuoriuscita del pennino semplicemente ruotando il fusto.

Twin Roses

Nel centro storico di Firenze, esattamente in via San Niccolò, si trova il laboratorio/museo di Alessandro Dari, un personaggio poliedrico: artista e maestro orafo, scultore, farmacista, musicista e poeta. Da vero alchimista, Alessandro coniuga la scultura con il gioiello, realizzando creazioni originali e visionarie dalle forme più insolite. La bottega diventa allegoria di un mondo onirico fatto di castelli, angeli e strumenti musicali ricomposti seguendo la sua visione.

TINCTURA
VALERIANAE

Nella sua bottega, insignita nel 2001 del titolo di "Museo Bottega" dal Ministero dei Beni Culturalia, Dari espone circa mille pezzi unici, una produzione alimentata da un profondo studio di tutte le scienze antiche e moderne, con tecniche che si rifanno allo stile Etrusco, Gotico e Rinascimentale. L'anatomia e l'architettura sono elementi presenti in quasi tutte le sue creazioni. Nel 2003 gli viene assegnato il premio Perseo come miglior artista della città e nel 2006 viene nominato artista scelto del Vaticano.

Di fronte a palazzo Pitti a Firenze, si trova la bottega d'arte Giulio Giannini, che dal 1856 opera nell'artigianato artistico, nel settore della rilegatura di libri e nella produzione delle famosissime carte marmorizzate, rigorosamente realizzate a mano seguendo antiche tecniche tramandate di generazione in generazione. Vengono utilizzate per decorare scatole e rivestire taccuini e libri. La Bottega Giannini è rimasta una delle pochissime al mondo a realizzare queste carte decorate, sfidando con tenacia le moderne tecnologie.

Campo Ligure, un borgo sulle colline genovesi, è famoso per le sue eccellenze orafe. Qui si produce la filigrana, un'antichissima tecnica della lavorazione di sottili fili d'oro o d'argento intessuti magistralmente in un gioco di trame per creare un effetto onirico. Questa tecnica arrivò in Europa nel Medioevo, al seguito dei genovesi di ritorno dalla Prima Crociata, e fu proprio grazie a Genova che quest'arte orafa orientale divenne apprezzata in tutto il continente. Nell'azienda FP è Roberto, il nipote del titolare Diego Puppo, a occuparsi della prima trasformazione di verghe d'argento e oro purissimo in sottilissimi fili, in una fucina affollata di vecchi macchinari che sembra appartenere a un'altra epoca, poi affidati alle capaci mani delle artigiane, che ne ricavano ciondoli, bracciali, pendagli e orecchini dal grande fascino.

635 E
COLONNA II
Art. 561

013

Lo Stucchificio Artistico Genovese venne fondato dal nonno di Michele (attuale proprietario), nel popolare quartiere cittadino di Sampierdarena. Sua madre, Marisa Dolcini, è la più anziana modellista di stucchi d'Italia e ha messo le sue conoscenze e le sue mani, al servizio del restauro degli stucchi dei più importanti palazzi storici di Genova, come quelli nella Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale.

Quella dei decori bianchi è un'arte che a Genova, città di mare e crocevia tra l'Oriente e l'Europa centrale, ha trovato la sua sintesi perfetta in uno stile detto "antica Genova" che sorprende e affascina per eleganza e gusto eclettico.
Questo laboratorio è una caverna che sembra appartenere a un altro mondo, stipata all'inverosimile di bianchissimi fregi, rosoni, capitelli, busti, statue di angeli e personaggi della mitologia, realizzati artigianalmente con il miglior gesso del mondo, quello estratto dalle cave toscane di Roccastrada.

Pochi sanno che il nodo Windsor per le cravatte venne inventato a Genova. Precisamente davanti allo specchio della sartoria Finollo nella centralissima via Roma, quando il patron, Emanuele Finollo, lo creò al collo del Duca di Windsor, noto per la sua eleganza così raffinata da fare scuola. Questo storico negozio con vetrine e interni liberty immutati dal 1899, anno di fondazione, è il luogo-simbolo per le camicie e le cravatte più esclusive che si possano desiderare, rigorosamente confezionate a mano da esperte sarte genovesi.

E lo dicono i nomi della prestigiosa clientela: dai gentiluomini inglesi all'inventore della radio Guglielmo Marconi, ai membri della dinastia Kennedy; dall'Aga Khan all'avvocato Gianni Agnelli, che qui facevano cucire le proprie camicie. Roberto Linke, alle camicie affianca la produzione di meravigliose cravatte, che, come amava raccontare: "Sono l'unico accessorio che riveli il nostro umore".

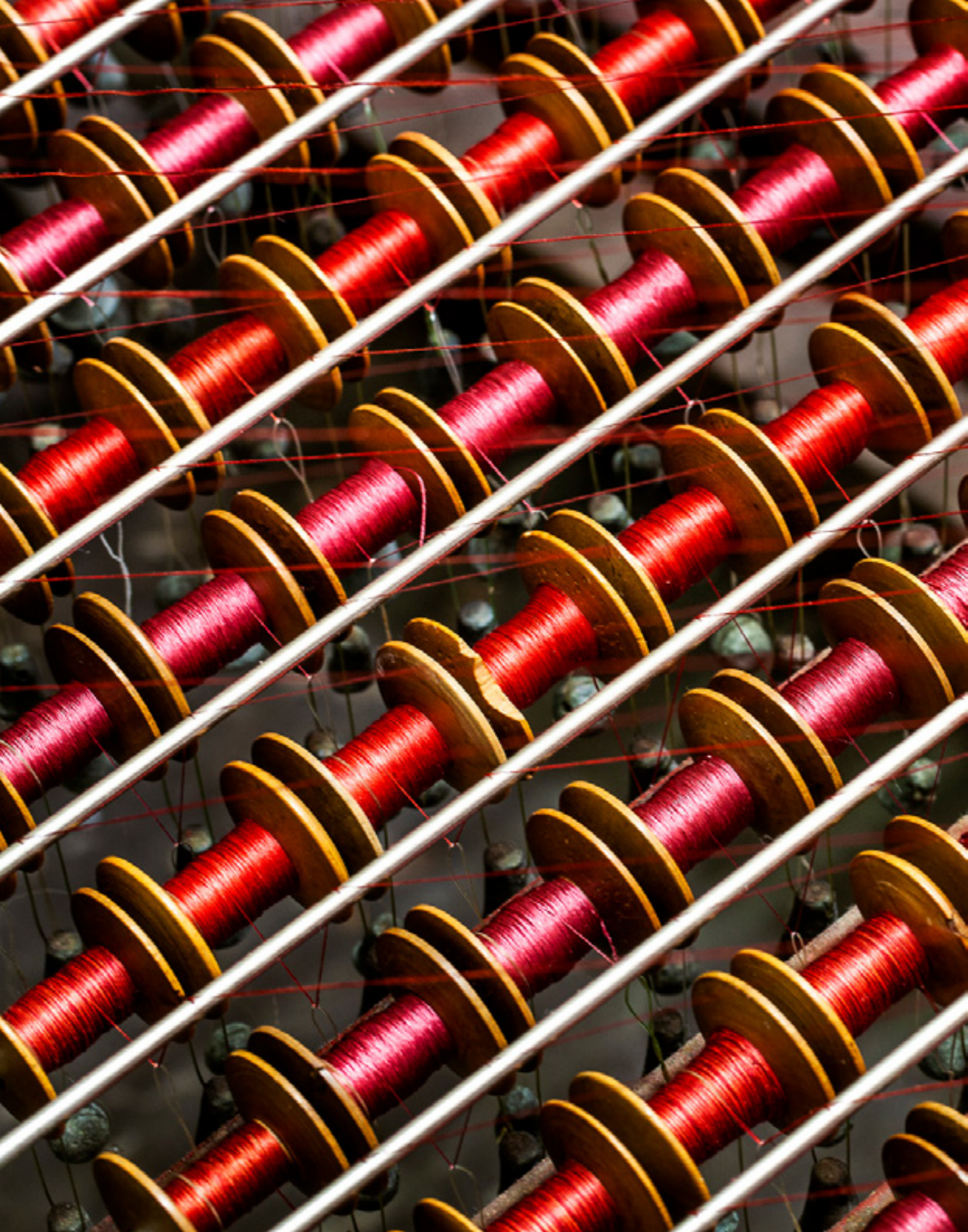
Ancora oggi le cravatte sono riprodotte al massimo in otto esemplari per tessuto con la possibilità di decorarle scegliendo tra una numerosa serie di ricami. I più bizzarri raffigurano deliziosi animaletti, dai gatti, alle api, dalle balene a simpatici topolini, ma ne esistono di più seri con le bandiere nautiche, in omaggio alla tradizione marinara genovese o come nella foto con l'inconfondibile Vespa.

(DAL 2013
(DERIVA DAL VECC

Campanino Classica Alta

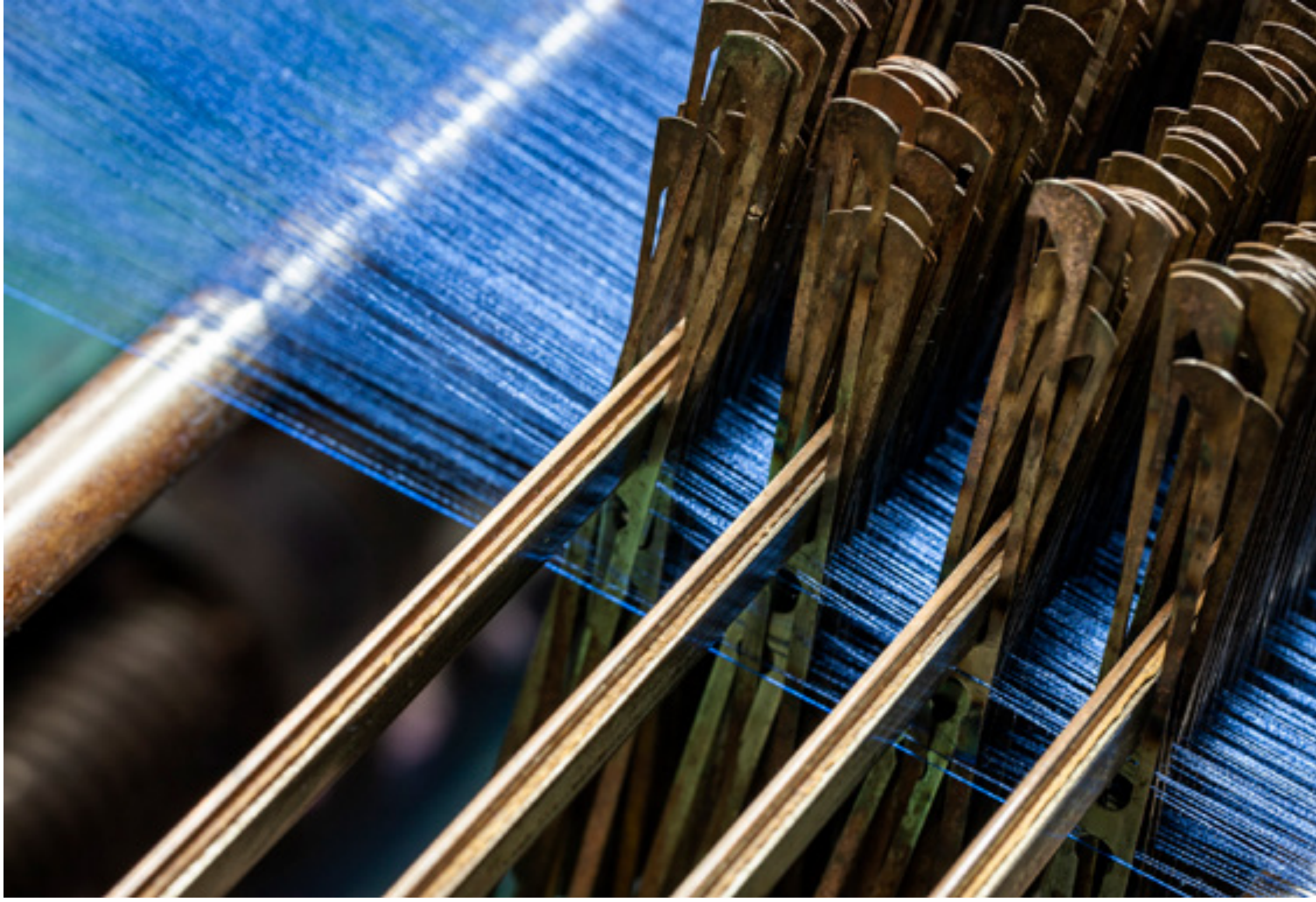
SIGILLO GARANZIA
di
LEVAGGI
SEDIE
D'ARTE
CHIAVARI

A Chiavari, Gaetano Descalzi, nel 1807 creò una sedia rivoluzionaria, sublime nel suo minimalismo, che sarebbe entrata nella storia delle arti applicate. Quella che è diventata famosa nel mondo come "sedia chiavarina" oggi è un motore dell'economia di Chiavari. In tempi più recenti Giò Ponti, uno dei più grandi architetti italiani del Novecento, ne ha tratto ispirazione per disegnare la sua sedia "Ultraleggera" prodotta regolarmente dal 1955 da Cassina. E addirittura, due sedie chiavarine sono arrivate alla Casa Bianca: su di esse si sono accomodati Reagan e Gorbaciov, durante il loro storico incontro. I fratelli Paolo e Lorenzo Levaggi, insieme allo zio Italo, continuano a produrre con un carattere di assoluta artigianalità le sedie chiavarine, rispettando i passaggi costruttivi codificati due secoli fa da Descalzi.



Già settecento anni fa nella città di Genova e nei borghi vicini, ferveva l'attività della tessitura, con circa 60.000 addetti all'allevamento dei bachi da seta e alla lavorazione al telaio delle preziose stoffe che, imballate, venivano spedite via mare.

A Zoagli, un delizioso borgo alle porte del capoluogo ligure, la più blasonata è la Tessitura Gaggioli, con sede in una villa liberty a picco sul mare, circondata da un giardino con colori e profumi mediterranei.



Questo tesoro di famiglia è ora nelle mani di Giuseppe Gaggioli che, assieme ai suoi collaboratori, trascorre le giornate chino su antichi telai di legno, a tessere stoffe di commovente bellezza. In 60 centimetri di altezza del tessuto di damasco ci sono 12.240 fili di seta, sottili come un capello, e sono 200 i fili che servono per ogni centimetro di ordito. Lavorando per otto ore se ne riescono a produrre al massimo due metri, mentre per la più complicata lavorazione del velluto se ne realizzano appena 35 centimetri.

Che le stoffe di Zoagli, una delle massime eccellenze dell'artigianato storico genovese, siano prodotti di estremo lusso è subito evidente ammirandone i colori e l'eleganza dei motivi decorativi, così come saggiandone la qualità tra le dita.

INFO UTILI

Foto e testi di Giovanni Tagini

Cappellificio Sorbatti,
via Leopardi, 18. Montappone (FM), tel: 0734.760982.

Santoni Shoes,
Via E. Mattei, 59, Corridonia (Mc) tel. 0733 281904.

Giusto Manetti Battiloro,
Via Tosca Fiesoli, 89, Campi Bisenzio, Firenze, tel. 055 4362614.

Penne Stipula,
Via delle Acacie, 4, Vallina, Firenze, tel. +39 055 696972.

Gioielli Alessandro Dari,
Via San Niccolò, 11 Firenze, tel. 055 244747.

Bottega Giulio Giannini,
piazza Pitti, 37 Firenze, tel. 055 212621.

Filigrana FP,
via Don Minzoni 47, Campo Ligure, tel. 010 920570.

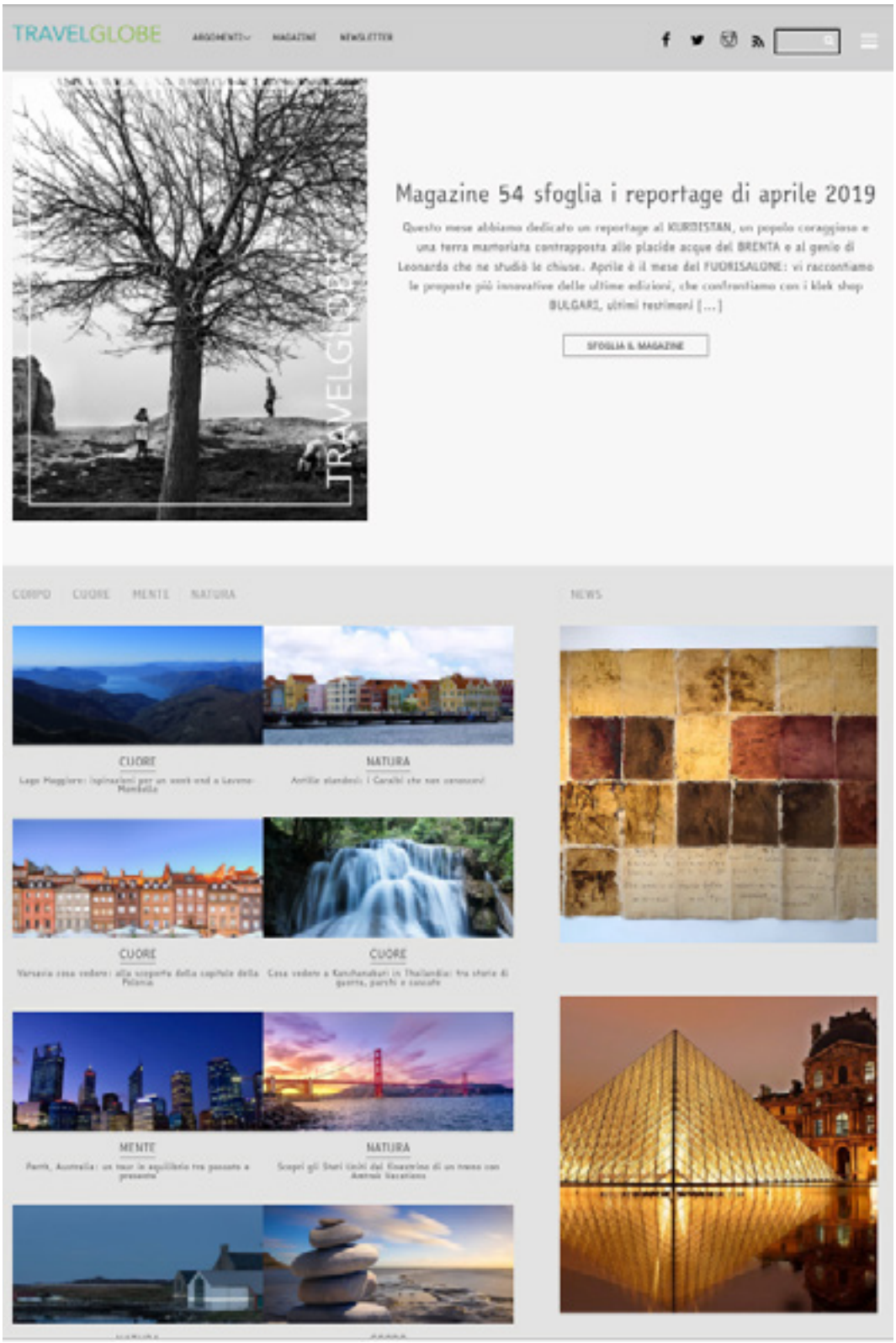
Stucchificio Artistico Genovese,
via Carpaneto 38/r, Genova Sampierdarena, tel. 010 417104.

Finolloi,
via Roma 38, Genova, tel. 010 562073.

Levaggi Sedie,
via Parma 469, Chiavari, tel. 0185 383092.

Tessitura Gaggioli,
via dei Velluti 1, Zoagli, tel. 0185 259057.

Visita il giornale TRAVELGLOBE



NUMERI PRECEDENTI

Indici interattivi

Aprile 2019

Marzo 2019

Febbraio 2019

Gennaio 2019

Dicembre 2018

Novembre 2018

Ottobre 2018

Settembre 2018

Agosto 2018

Speciale Corsica

Luglio 2018

Giugno 2018

Maggio 2018

Aprile 2018

Marzo 2018

Febbraio 2018

Gennaio 2018

Dicembre 2017

Numeri precedenti

TRAVELGLOBE

MADE4ART

SPAZIO, COMUNICAZIONE E SERVIZI PER L'ARTE E LA CULTURA

ART - PHOTOGRAPHY - DESIGN - FASHION

ART PROJECTS & EVENTS MANAGEMENT

COMMUNICATION & IMAGE CONSULTING

ART ADVISORY & ART SERVICES

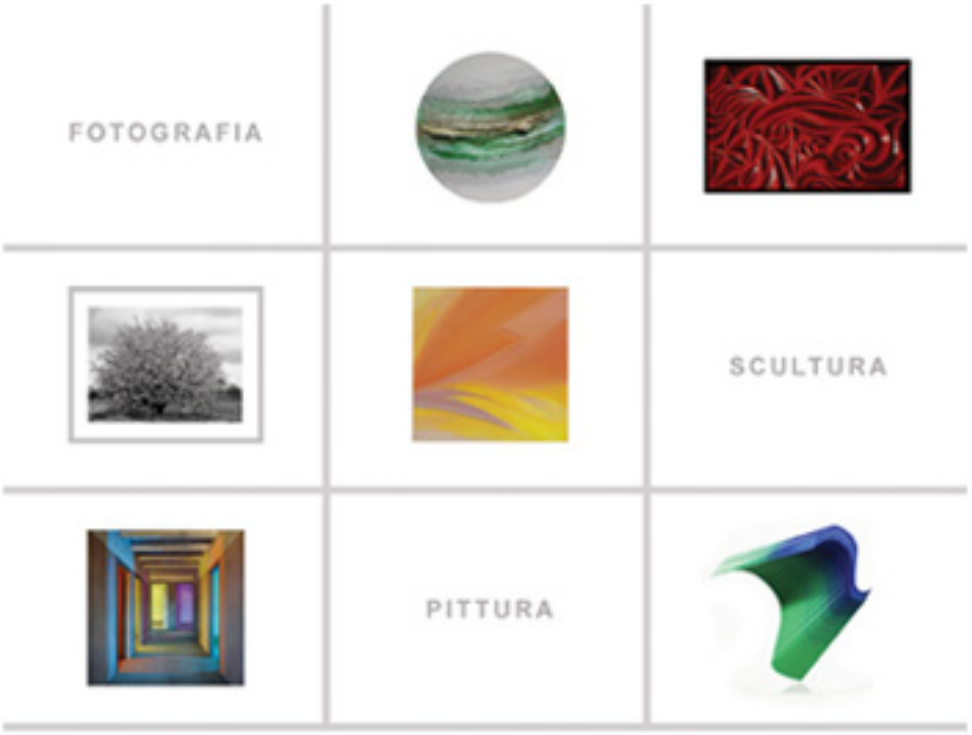
CREATIVITY & GRAPHIC DESIGN

Via Voghera 14 - 20144, Milano - Italia

www.made4art.it | info@made4art.it | +39 02 39813872

WWW.MADE4EXPO.IT

l'arte di qualità per la tua collezione o per un regalo esclusivo



PRESENTAZIONE DI

MADE4EXPO: LA NUOVA GALLERIA D'ARTE ONLINE

BY MADE4ART

MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 2018, ORE 18.30

presso MADE4ART | Milano

Fino al 26 novembre | Lunedì ore 15-19, dal martedì al venerdì ore 10-13 e 15-19

VERITÀ
E GIUSTIZIA
PER
GIULIO
REGENI
AMNESTY
INTERNATIONAL

NEL PROSSIMO NUMERO

UZBEKISTAN
TravelGlobe
Experience

SEYCHELLES
Seychelles insolite

PANORAMAS
di Seth Taras

AUSTRIA
In bici da Graz
a Vienna

ITALIA
L'Adda di Leonardo

TANZANIA
Passage through
DAR di Carlo Mari

Leggi gli articoli del nostro portale su: **www.travelglobe.it**
Seguici su

TRAVELGLOBE